

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

RESOCONTO STENOGRAFICO

475.

SEDUTA DI LUNEDÌ 8 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

INDICE

| | PAG. | | PAG. |
|--|-------|---|--------------|
| Missioni | 42123 | 42140, 42141, 42145, 42147, 42148, 42152, 42153 | |
| Disegni di legge: | | BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) | |
| (Annunzio) | 42123 | BOTTA GIUSEPPE (DC), Relatore | 42127 |
| (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 42124 | 42132, 42133, 42135, 42139 | |
| (Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa) | 42124 | DE CARO PAOLO (PCI) | 42148, 42152 |
| (Presentazione) | 42140 | GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.) | 42145 |
| Disegno di legge (Discussione): | | GUARRA ANTONIO (MSI-DN) | 42141 |
| Conversione in legge del decreto- legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108). | | MILANI ELISEO (PDUP) | 42125 |
| PRESIDENTE 42125, 42126, 42135, 42139, | | NICOLAZZI FRANCO, Ministro dei lavori pubblici | 42140 |
| | | RODOTA STEFANO (Misto-Ind. Sin.) | 42126 |
| | | TATARELLA GIUSEPPE (MSI-DN) | 42126 |
| | | Proposte di legge: | |
| | | (Annunzio) | 42123 |
| | | (Assegnazione a Commissione in sede referente) | 42124, 42147 |

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

| PAG. | PAG. |
|---|--|
| Proposta di legge d'iniziativa popolare: | Ordine del giorno della seduta di domani 42154 |
| (Annunzio) 42123 | |
| Interrogazioni e interpellanze: | Errata corrige: |
| (Annunzio) 42154 | Seduta di lunedì 5 ottobre 1981, pagg. 33793, 33801, 33806, 33807, 33812, 33836 42158 |
| Corte dei conti: | Seduta di martedì 6 ottobre 1981, pagg. 33849, 33851, 33860, 33874, 33880, 33889, 33918, 33938 42158 |
| (Trasmissione di documenti) 42124 | Seduta di mercoledì 7 ottobre 1981, pagg. 34006, 34007, 34009, 34014, 34040, 34052, 34071, 34105 42158 |
| Documenti ministeriali: | Seduta di giovedì 8 ottobre 1981, pagg. 34128, 34147, 34155, 34161, 34210, 34257, 34277, 34290, 34336, 34344, 34347, 34368 42158 |
| (Trasmissione) 42125 | Seduta di lunedì 12 ottobre, continuata nei giorni di martedì 13 e di mercoledì 14 ottobre 1981, pagg. 34382, 34385, 34387, 34391, 34399, 34401, 34403, 34413, 34433, 34449, 34462, 34453, 34454, 34456, 34464, 34492, 34501, 34521, 34524 42159 |
| Per lo svolgimento di interpellanze: | Seduta di giovedì 15 ottobre 1981, pagg. 34608, 34611, 34612, 34618, 34619, 34620, 34640, 34642, 34659 42165 |
| PRESIDENTE 42154 | |
| BONINO EMMA (PR) 42154 | |
| GALLI MARIA LUISA (Misto-Ind. Sin.) 42154 | |
| Per un lutto del deputato Bisagno: | |
| PRESIDENTE 42125 | |
| Risposte scritte ad interrogazioni | |
| (Annunzio) 42125 | |

La seduta comincia alle ore 17.

ALFONSO GIANNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 marzo 1982.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Balzardi, Battaglia, Bernini, Borri, Canullo, Cavaliere, Cavigliasso, Fanti e Scovacricchi sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PATRIA ed altri: «Modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, concernente norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato» (3235);

FIANDROTTI: «Norme per l'attribuzione all'unione italiana dei ciechi ed all'ente nazionale sordomuti della qualifica degli enti privati di pubblico interesse» (3236).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge d'iniziativa popolare.

PRESIDENTE. In data 5 marzo 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge d'iniziativa popolare:

«Nuovi fondamenti e finalità della scuola elementare» (3234).

Sarà stampata, previo accertamento della regolarità delle firme dei presentatori, ai sensi della legge 25 maggio 1970, n. 352, e distribuita.

Annunzio di disegni di legge.

PRESIDENTE. Sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Ministro degli affari esteri:

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il governo della repubblica di Turchia per evitare le doppie imposizioni derivanti dall'esercizio della navigazione marittima ed aerea, con scambi di note, firmato ad Ankara il 29 settembre 1981» (3237);

«Adesione ai protocolli relativi alla convenzione internazionale del 1969 sulla responsabilità civile per i danni derivanti da inquinamento da idrocarburi ed alla convenzione del 1971 istitutiva di un Fondo internazionale per l'indennizzo dei danni

derivanti da inquinamento da idrocarburi, adottati a Londra il 19 novembre 1976, e loro esecuzione» (3238).

Saranno stampati e distribuiti.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

IV Commissione (Giustizia):

SERVADEI: «Abrogazione del secondo comma dell'articolo 3 e modifica dell'articolo 8 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 136» (3188) (con parere della VI e della XII Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 389-1427-1635. — «Rivalutazione monetaria dei beni e del capitale delle imprese, esclusione delle piccole imprese dall'imposta locale sui redditi, nonché disposizioni concernenti le banche popolari e le società per azioni e a favore delle cooperative» (approvato dal Senato in un testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Malagodi e Fassino; Visentini) (3212) (con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione).

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa VI Commissione (Finanze e tesoro) con parere della I, della IV, della V e della XII Commissione la proposta di legge di iniziativa dei deputati ZANONE ed altri: «Rivalutazione dei cespiti attivi dei bilanci delle imprese» (696), attualmente assegnata alla IV Commissione permanente (Giustizia), in sede referente, vertente su materia identica a quella contenuta nel suddetto progetto di legge.

Proposta di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla VI Commissione (Finanze e Tesoro):

S. 1560. — «Modifica all'articolo 9 della legge 11 dicembre 1975, n. 627, concernente reclutamento dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3211) (con parere della I Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

S. 1723. — «Proroga del termine previsto dall'articolo 3 della legge 18 dicembre 1980, n. 865, istitutiva della Commissione d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti» (approvato dalla IV Commissione del Senato) (3213)

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 4 marzo 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro per gli esercizi 1978, 1979, 1980. (doc. XV, n. 89/1978-1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

**Trasmissione
di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettera in data 3 marzo 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta dell'11 febbraio 1982 del Comitato per l'attuazione della legge 22 marzo 1975, n. 57, concernente costruzione e ammodernamento di mezzi navali della marina militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro della difesa, con lettera in data 3 marzo 1982, ha altresì trasmesso copia del verbale della seduta del 4 febbraio 1982 del Comitato previsto dalla legge 18 agosto 1978, n. 497, modificata ed integrata dalla legge 28 febbraio 1981 n. 47, concernente l'acquisizione da parte del Ministero della difesa di immobili da destinare ad alloggi e servizi per le forze armate.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro delle partecipazioni statali, con lettera in data 2 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, ultimo comma, della legge 15 giugno 1978, n. 279, la relazione sullo stato di attuazione della legge stessa, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse (Doc. LVII, n. 3).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

Il ministro per i beni culturali e ambientali, con lettera in data 8 febbraio 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, penultimo comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta, sui bilanci e sugli organici dell'Accademia nazionale dei lincei, per l'anno accademico 1980-1981.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

**Annunzio di risposte scritte
ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per un lutto del deputato Bisagno.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il deputato Bisagno è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio, che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti (3108).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti.

Ricordo che su questo decreto-legge la Camera si è espressa nel senso della sussistenza dei requisiti previsti dall'articolo 77 della Costituzione per la sua emanazione, nella seduta del 2 febbraio 1982.

ELISEO MILANI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELISEO MILANI. Intendo svolgere un richiamo all'articolo 40 del regolamento che, a proposito della questione pregiudiziale, al secondo comma prevede che essa sia discussa prima che abbia inizio o che continui la discussione; «né questa prosegue — aggiunge il regolamento — se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

l'Assemblea o la Commissione non le abbia respinte».

Il nostro gruppo ha presentato alcuni giorni fa una pregiudiziale di costituzionalità. A nostro modo di vedere, quindi, applicando il secondo comma dell'articolo 40 del regolamento, si dovrebbe ora procedere alla discussione della questione pregiudiziale, prima di procedere alla discussione sulle linee generali del disegno di legge. Il gruppo del PDUP, però, preso atto delle difficoltà della Camera per quanto concerne la programmazione dei lavori e la fissazione del calendario ed anche la complessità e la difficoltà della discussione del provvedimento in esame, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo ha aderito all'ipotesi che viene qui prospettata, e cioè quella di iniziare oggi la discussione sulle linee generali, rinviando a domani l'esame della pregiudiziale.

Non abbiamo ragioni per recedere da questo accordo raggiunto in sede di Conferenza dei capigruppo, ma vorremmo sottolineare che questa procedura non dovrebbe, secondo noi, costituire un precedente rispetto alla interpretazione del regolamento.

Il gruppo del PDUP ha sollecitato, con lettera, il Presidente ad avvalersi della facoltà di cui al sesto comma dell'articolo 39 del regolamento, aumentando per questo disegno di legge i limiti di tempo per gli interventi nella discussione e l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni e parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Milani, la sua dichiarazione circa la corretta interpretazione del secondo comma dell'articolo 40 del regolamento è agli atti. Per quanto riguarda invece la richiesta del suo gruppo, di aumento dei limiti di tempo per gli interventi nella discussione la risposta della Presidente della Camera è negativa.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, informando che i gruppi parlamentari del partito comunista, del partito radicale — a cui in questo caso

potremmo anche aggiungere il gruppo del PDUP — hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Vorrei, signor Presidente, che si aggiungesse agli altri gruppi che hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni anche il gruppo misto, che aveva già formulato esplicitamente questa richiesta nel corso della discussione ai sensi dell'articolo 96-bis.

PRESIDENTE. A questo riguardo, onorevole Rodotà, devo farle presente, che sul piano formale, a norma del quarto comma dell'articolo 83, le richieste di ampliamento della discussione sulle linee generali devono, di regola, essere formulate non meno di 24 ore prima dell'inizio della discussione in Assemblea. Il caso dell'onorevole Milani è diverso.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Mi sembra che vi fosse un'intesa tra i vari gruppi in ordine all'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, tanto è vero che si era deciso di iniziare oggi la discussione sulle linee generali e di proseguirla domani pomeriggio. Quindi, non vi dovrebbe essere questa limitazione, ma anzi vi dovrebbe essere l'accordo che questa estensione si intende riferita a tutti i gruppi; tant'è vero che per il gruppo del Movimento sociale italiano è iscritto a parlare un oratore oggi e uno domani pomeriggio.

PRESIDENTE. Ribadisco che, a norma di regolamento, tali richieste devono essere presentate almeno 24 ore prima

dell'inizio della discussione. Comunque, una volta che sia stata avanzata, da parte di un gruppo una richiesta ai sensi dell'articolo 83, terzo comma, la discussione si svolge con libere iscrizioni a parlare: l'ampliamento della discussione varrà per tutti i deputati e non solo per quelli del gruppo che ne ha fatto richiesta.

Ricordo che in una precedente seduta la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Botta, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nonostante l'impegno profuso dalla IX Commissione, nonché dallo specifico Comitato ristretto, nell'esame del disegno di legge n. 3108, di conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n. 9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti, non si è raggiunta nei termini regolamentari un'intesa, e la Commissione non ha quindi una propria proposta sulla quale riferire. L'Assemblea dovrà pertanto esaminare il disegno di legge di conversione, che fa riferimento all'originario testo governativo del decreto-legge.

Devo preliminarmente rilevare che il mancato raggiungimento di un accordo in Commissione costituisce un fatto senza dubbio negativo, perché il provvedimento avrebbe potuto costituire l'occasione per sovvenire ad altre istanze emerse nel frattempo. Mi riferisco in particolar modo al problema delle locazioni ad uso diverso dall'abitazione, delle quali è prossima la scadenza del primo scaglione dei contratti prorogati dal regime transitorio della legge n. 392, per le quali si sarebbe potuta prospettare una soluzione concordata ed equilibrata.

Mi riferisco, ancora, alle situazioni ben note di alcune cooperative in difficoltà, ovvero alla possibile acquisizione pubblica di notevoli patrimoni immobiliari, già ultimati o in corso di ultimazione e sottoposti a procedura fallimentare: soluzioni che avrebbero potuto contribuire,

con la realizzazione e l'utilizzazione dei numerosi alloggi, a sdrammatizzare taluni problemi locali, determinati da gravissime carenze alloggiative.

Il mancato raggiungimento dell'accordo rende poi, soprattutto, più incerta la conversione del decreto-legge al nostro esame, che è invece necessaria per provvedere ad un sollecito e conseguenziale esame di altri provvedimenti che ad esso si debbono affiancare per esaltarne la potenzialità operativa. Mi riferisco alla soluzione del problema dell'indennità di esproprio, il cui secondo provvedimento di proroga scade alla fine di maggio; al problema delle agevolazioni creditizie, che è attualmente all'esame in sede legislativa delle Commissioni riunite Finanze e tesoro ed Industria, e in ordine al quale la nostra Commissione dovrebbe dare un parere; al risparmio-casa, nonché ad altre iniziative per la canalizzazione degli investimenti all'edilizia abitativa destinata alla locazione (ad esempio i certificati immobiliari, cui fa cenno una interessante proposta di legge — atto Camera n. 3031 —, ma che, nei fatti, è già in corso di sperimentazione a Modena); ai problemi fiscali, originariamente presi in considerazione dal decreto-legge e ora disciplinati da un autonomo disegno di legge — atto Camera n. 3193 —, anch'esso all'esame in sede legislativa presso la Commissione finanze e tesoro, e sul quale pure la Commissione lavori pubblici dovrà dare parere; al problema del riscatto degli alloggi di edilizia pubblica; alla riforma degli istituti autonomi per le case popolari.

Dobbiamo, quindi, trovare il modo per uscire dall'*impasse* nella quale ci ha costretto l'intransigenza sulle rispettive posizioni per poi affrontare questi temi, altrettanto urgenti ed essenziali per rilanciare il settore dell'edilizia. Dobbiamo soprattutto cercare di evitare — e ciò ho cercato di fare nel dirigere i lavori della Commissione — di dover convertire questo provvedimento a scatola chiusa; e ciò non già perché esso non sia necessario o inidoneo a conseguire i fini perseguiti, ma — come è emerso nei lunghi dibattiti

che vi abbiamo dedicato — perché è suscettibile di ulteriori perfezionamenti, che lo renderebbero ancor più efficace.

Desidero ringraziare i relatori in Commissione, sui precedenti provvedimenti emanati in materia, gli onorevoli Porcellana e Susi.

Dopo quanto premesso, illustrerò ora il disegno di legge n. 3108 nel testo in cui è stato presentato dal Governo alla Camera, non senza farvi tuttavia partecipi di alcuni dubbi che la formulazione attuale comporta.

Desidero anche far presente che in relazione a questo decreto-legge, come già per il precedente, numerose sono state le riunioni di Commissione e di Comitato ristretto, nonché le audizioni. Per questo ultimo decreto-legge, infatti, le sedute in Commissione sono state quattro, le riunioni del Comitato ristretto cinque e diciotto le audizioni.

Tornando al decreto-legge n. 9, oggi all'esame di questa Assemblea, devo dire che giunge preceduto da un intenso e per alcuni versi appassionato dibattito svoltosi nel paese tra forze politiche, imprenditoriali e culturali, sia in riferimento al decreto-legge in esame sia in riferimento a quello precedente, il n. 663 del 1981, di identico titolo e decaduto per mancata conversione nei termini. Non può dirsi dunque che tratteremo di materia nuova o non conosciuta nelle sue linee essenziali.

Nel corso del dibattito che ha preceduto l'esame che il Parlamento si accinge a compiere, la discussione ha perso alcune delle asprezze e delle polemiche iniziali, anche perché nel passaggio dalla prima alla seconda stesura del decreto, e attraverso le modifiche che all'ultim'ora propone la maggioranza, molti equivoci sono stati chiariti, alcune cautele sono state introdotte, alcuni dubbi sono stati dissipati. Va peraltro affermato, come fatto nell'articolato parere espresso dalla Commissione affari costituzionali ai sensi del secondo comma dell'articolo 96-bis del regolamento (e soprattutto nel dibattito che lo ha preceduto), che non può semplicisticamente affermarsi che un de-

creto-legge così complesso e incidente su un così ampio ventaglio di materie, ma non per questo disomogeneo, non risponda ai requisiti della straordinarietà e dell'urgenza. Alcune norme sono state criticate, come ad esempio quelle finanziarie perché, disponendo impegni ben oltre il corrente anno, dimostrerebbero, solo per questo fatto, di andare oltre la stretta delimitazione imposta dalla urgenza.

Ebbene, questo è il classico esempio da un lato del mantenimento di dogmi superati dalla comune coscienza giuridica in ordine ai presupposti della decretazione d'urgenza (come ben ricordato nella ricordata seduta della Commissione affari costituzionali del 27 gennaio scorso dai colleghi Gitti e Bozzi); dall'altro della scarsa conoscenza degli stessi meccanismi introdotti da leggi anche piuttosto recenti (la legge n. 457 del 1978 sul piano decennale è stata approvata meno di quattro anni fa) per la pianificazione e programmazione settoriale.

Le norme finanziarie in questione, infatti, a prescindere dal fatto che fossero già inserite in un disegno di legge da tempo giacente in Commissione, sono assolutamente necessarie per consentire la predisposizione e la formazione di tutti i programmi dell'intervento pubblico in edilizia per i prossimi quattro anni. Un ritardo nell'approvazione di queste norme (considerando che l'iter procedurale, nel rispetto dei termini imposti dalla stessa legge, si compie in ben ventidue mesi) determina o può determinare pericolosi slittamenti di programmi, pericoli tanto più gravi quanto più veloce è l'andamento della dinamica inflattiva.

Oltre a queste ed altre considerazioni, che sarebbe possibile svolgere per contraddire quanti ancora oggi criticano questo provvedimento sotto il profilo della pretesa mancata rispondenza ai requisiti costituzionali, ritengo sia doveroso sottolineare come, al contrario, la complessiva logica del decreto sia rispettosa invece di quei requisiti. Dopo di che mi auguro che la discussione si incentri sul merito dei problemi e che non si riapra in

questa aula il dibattito già svoltosi nella Commissione affari costituzionali.

È a tutti noto che il decreto è stato originato dalla continua e pressante richiesta avanzata dai partiti dell'opposizione e dai comuni (specie i più grandi) di disporre con provvedimento di urgenza alla graduazione degli sfratti, richiesta motivata dalla pretesa abnorme dimensione quantitativa dei provvedimenti esecutivi in corso. Ebbene, a questa richiesta il Governo non poteva rispondere con provvedimento limitato ai soli sfratti: innanzitutto per coerenza con le proprie dichiarazioni programmatiche e, più in generale, per garantire continuità alla politica del settore edilizio, che non poteva essere contraddetta con provvedimento nei fatti negatorio del disegno politico della riforma del settore delle locazioni. Per mantenere quindi il provvedimento nei suoi corretti confini, era inevitabile partire dalla constatazione che il vero e reale modo per superare il problema degli sfratti è quello di incrementare l'offerta di alloggi sia in proprietà, sia in locazione.

Ciò riconosciuto e constatata la permanente ed aggravantesi crisi dell'edilizia sia pubblica che privata; ritenuto che l'obiettivo dell'aumento dell'offerta non può essere perseguito a tempi brevi con disegni di ampia portata, non rimaneva altra possibilità che intervenire su tutti i possibili subsettori in cui si articola la politica ed il mercato edilizio; per imprimere stimoli ad un'inversione di tendenza, percepibile in termini di risultati in tempi brevi; altrimenti, facendo un qualsiasi provvedimento di proroga, lo si sarebbe trasformato sia nei confronti della pubblica opinione, sia, nei fatti, nel mezzo attraverso cui ripristinare la politica vincolistica delle locazioni, con provvedimenti l'un l'altro prorogantisi, la cui sostanziale incostituzionalità è stata la molla non ultima dell'approvazione della legge n. 392.

Che d'altra parte il fenomeno degli sfratti sia stato enfatizzato come dimensioni assolute, è dimostrato dal numero delle istanze di proroga presentate in vi-

genza del decaduto decreto-legge n. 663, che non raggiunge neppure il 50 per cento dei provvedimenti che il Governo stimò essere in esecuzione. Ma è pur vero che certamente la concentrazione delle richieste di sfratto nelle grandi aree urbane crea localmente problemi urgenti, come è altrettanto vero che in tali aree rimane la necessità di provvedere: in quest'ottica complessiva il provvedimento è ancora funzionale agli scopi da perseguire e pertanto ne auspico la conversione in legge da parte della Camera, con i temperamenti e le modificazioni che nel corso dell'esposizione illustrerò.

Ciò premesso, ritengo che il miglior contributo che il relatore possa dare a quest'Assemblea sia quello di cercare di illustrare il provvedimento con chiarezza, raggruppando i contenuti del provvedimento stesso *ratione materiae* e non secondo la numerazione degli articoli.

Il decreto-legge può dunque essere ripartito in quattro fondamentali tronconi: norme finanziarie; snellimenti procedurali in materia edilizia; norme urbanistiche; provvidenze per gli sfratti. Le norme finanziarie vanno dall'articolo 1 al 4, all'articolo 5 (con i commi 17, 18 e 19) e all'articolo 16.

Con il primo articolo viene esposto il rifinanziamento dei programmi finanziati dalla legge n. 457 del 1978, e più precisamente per l'edilizia sovvenzionata vanno 600 miliardi. Ai maggiori oneri si provvederà inoltre con i maggiori introiti derivanti dalla contribuzione ex GESCAL. Mi preme sottolineare che la norma, così come è stata modificata rispetto al primo decreto, si presta a coprire l'effettivo aumento dei costi verificatosi (del resto, al momento esso non è ancora quantificato), consentendo l'utilizzazione delle maggiori entrate conseguenti alle contribuzioni ex GESCAL. La norma ulteriormente specifica che se dalla detta forma contributiva deriveranno eccedenze rispetto ai fabbisogni, queste saranno destinate ai nuovi programmi costruttivi, ribadendo il tal modo, se ve ne fosse ulteriore bisogno, le garanzie già presenti nella legge n. 457 (secondo comma dell'articolo 35) affin-

ché questa contribuzione, che grava sia sui lavoratori dipendenti, sia sui datori di lavoro (classica contribuzione di scopo), sia effettivamente impegnata totalmente per la soddisfazione del fine istitutivo, quello della realizzazione di case.

L'articolo 1 prevede anche l'edilizia agevolata, nonché la copertura dei maggiori oneri derivanti da aumenti del limite massimo di mutuo (da 24 a 30 e da ultimo a 36 milioni) e del costo del denaro (tasso di riferimento passato dal 15,20 del 1978 al 20,20 del 1982) per un importo di 95 miliardi nell'esercizio 1982; conferma ancora la procedura vigente per il primo quadriennio per la messa a disposizione ed erogazione dei fondi integrativi di cui sopra. A tale riguardo non sarebbe inopportuna una norma che facesse salvi i provvedimenti amministrativi emanati in base al decaduto decreto-legge n. 663, al fine di evitare, attraverso un richiamo esplicito alla procedura già vigente, più correttamente effettuato in un puntuale emendamento proposto dai gruppi della maggioranza, che si penalizzino le regioni che, per vari motivi, hanno fatto registrare i maggiori ritardi attuativi e che quindi scontano i maggiori oneri da questi causati. Anche se si è sostenuto che tale scelta costituisce un premio all'inefficienza, occorre tuttavia confermarla, per evitare penalizzazioni alle popolazioni che ne sarebbero direttamente colpite in termini di riduzioni fisiche degli interventi programmati. Va anche anticipato che questa dovrebbe essere un'ultima norma di rifinanziamento acritico, prendendosi per il futuro che i maggiori oneri dei successivi quadrienni saranno a carico dei bilanci regionali. Ciò si ricava dall'undicesimo comma dell'articolo 1 che dispone che ai maggiori oneri per i quadrienni futuri si farà fronte da parte delle regioni con accantonamenti sui fondi loro assegnati.

È evidente che ove tali accantonamenti saranno stati sottostimati, ovvero i ritardi attuativi saranno superiori al previsto, si ridurranno gli obiettivi fisici dei programmi, oppure le regioni dovranno provvedere con propri fondi di bilancio.

Meno drastico al riguardo, ma orientato nello stesso senso, è un emendamento della maggioranza che fa intravedere una programmazione per obiettivi fisici il cui raggiungimento, ove sorgano ulteriori fabbisogni finanziari, è posto a carico della disponibilità delle successive articolazioni biennali del piano.

Per quanto riguarda il finanziamento del secondo quadriennio della legge n. 457 del 1978, vi è al primo punto l'edilizia sovvenzionata (commi sesto e nono) per i quali interventi la dotazione finanziaria per il quadriennio 1982-1985 è stata elevata con il decreto-legge in esame da 5.200 a 6.000 miliardi. Ciò è stato ottenuto introducendo nel decreto un emendamento già approvato in Commissione nel corso della discussione sul decreto-legge n. 663, in considerazione di una meno pessimistica valutazione del gettito derivante dalla più volte ricordata contribuzione ex GESCAL, restando invece immutato l'onere a carico del bilancio dello Stato (2.000 miliardi).

Il contributo dello Stato graverà sul bilancio a partire dal 1983 per 500 miliardi e si provvederà in questo periodo mediante anticipazioni della Cassa depositi e prestiti per 600 miliardi. È stata inoltre riproposta per i contributi ex GESCAL una norma di identico contenuto di quella del secondo comma dell'articolo 35 della legge n. 457, per assicurare che i maggiori introiti rispetto a quelli previsti siano comunque destinati al settore edilizio o per la copertura dei maggiori oneri connessi alla realizzazione dei programmi di edilizia residenziale pubblica o di nuovi programmi costruttivi.

In proposito debbo ricordare che la Commissione lavori pubblici ha a lungo discusso sul problema della contribuzione ex GESCAL, nonché sulla esatta quantificazione del gettito da essa assicurato. Al riguardo tengo a sottolineare come siano improponibili — a mio avviso — sia con riguardo alle attuali possibilità di bilancio sia alle capacità di spesa dell'edilizia sovvenzionata le proposte di incrementare il contributo dello Stato proporzionalmente alle stime del maggior

gettito della contribuzione ex GESCAL. A questo punto desidero informare che la Cassa depositi e prestiti ha fornito i dati sulle contribuzioni ex GESCAL: sono inferiori a quelle che si sostenevano in Commissione, per cui la stima di 1.000 miliardi che il decreto-legge ha assorbito (cioè 4.000 miliardi nel corso del quadriennio) è stata sicuramente valutata al limite.

Osservando che la contribuzione dello Stato è di 2.000 miliardi, per cui essa dovrebbe essere parametrata secondo gettiti ex GESCAL, bisogna tuttavia ricordare anche che lo Stato non interviene solo nel settore dell'edilizia sovvenzionata; questo provvedimento, infatti prevede un intervento complessivo dello Stato di 5.635 miliardi suddiviso nei vari settori; quindi non è possibile accettare questa sollecitazione di continui aggiornamenti sulla quota dell'edilizia sovvenzionata, tenuto conto che già lo Stato interviene in questo provvedimento con 5.635 miliardi. Piuttosto mi sembra che sia arrivato il momento di riflettere sull'opportunità di destinare il gettito di queste forme contributive anche al finanziamento dell'edilizia agevolata, invece che alla sola edilizia sovvenzionata come oggi previsto. Ciò dico in considerazione del fatto che tale contribuzione fa carico a tutti i lavoratori dipendenti, mentre all'accesso all'edilizia sovvenzionata sono ammessi solo quelli con determinati ammontare di reddito, peraltro talmente bassi che di essa finiscono per fruire prevalentemente i lavoratori autonomi. Costoro infatti, avendo forse la possibilità di occultare parte dei propri redditi, rappresentano la percentuale più elevata degli assegnatari.

Dirottare anche al finanziamento dell'edilizia agevolata i contributi GESCAL costituirebbe, quindi, una misura senza dubbio opportuna, comprensibile e gradita ai soggetti gravati dalla contribuzione in parola e sarebbe, non ultimo, utile per portare a livelli più congrui il finanziamento dell'edilizia agevolata.

La modifica, soprattutto nell'ipotesi di innovazione del sistema agevolativo nel

senso di uno sganciamento dell'agevolazione dal credito, si sottrarrebbe all'osservazione della possibilità che detti stanziamenti si trasformino in residui passivi, per non attenta calibratura con la massa di credito destinabile al settore.

Sempre nell'articolo 1 si fa riferimento all'edilizia agevolata per la quale gli stanziamenti sono stati fissati per il quadriennio 1982-1985 in 400 miliardi.

Faccio ancora sommessamente rilevare che le *errata corrigé* pubblicate nella *Gazzetta ufficiale* n. 2934 e relative al decreto in esame, dovrebbero essere integrate, con riferimento al dodicesimo comma dell'articolo 1, in modo da sostituire la parola «lottizzazione» con «localizzazione».

Passando all'articolo 2, concernente il programma straordinario per la costruzione di alloggi nelle aree metropolitane, (commi dal primo al settimo) la norma che per comodità di esposizione ho collocata fra quelle finanziarie è in realtà un ibrido fra norme finanziarie e procedurali; da un lato, infatti, essa dispone il finanziamento di un intervento assimilabile nella sostanza a quello dell'articolo 8 della legge n. 25 e, dall'altro, se ne discosta, soprattutto sotto il profilo procedurale. Posto però che la logica dell'articolo rimane quella dell'intervento straordinario, sottratto al sistema pianificatorio della legge n. 457, meglio sarebbe stato, per ragioni di chiarezza, di già sperimentate procedure e di semplicità normativa, procedere puramente e semplicemente al rifinanziamento dello stesso articolo 8 e alle relative delibere attuative del CIPE.

La norma, comunque, prevede la realizzazione di alloggi da parte dei comuni e loro consorzi, individuati dal Ministero su proposta del CER tra quelli compresi in aree metropolitane (indicati dallo stesso CER non si sa bene in base a quali parametri, tant'è che è pendente al Senato un progetto di legge di riforma delle autonomie locali che pure dovrebbero individuare alcune aree). In queste aree metropolitane vi sono le «chiazze» più scure, con circa il 75 per cento del *deficit* immobiliare, e tra esse vi sono Roma e Milano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

con il 30 per cento, Torino, Napoli e Palermo con il 50 per cento.

Questo programma straordinario può essere affidato in concessione per un ammontare di mille miliardi, nel biennio 1982-1983, e potrà essere realizzato anche su aree al di fuori dei piani di zona previsti dalla legge n. 167, purché individuate in base all'articolo 51 della legge n. 865. Gli alloggi realizzati saranno destinati ad essere locati ad equo canone ed assegnati anche in deroga al decreto presidenziale n. 1035, anche per quel che concerne il limite di reddito degli assegnatari.

Il quarto ed il quinto comma dispongono la copertura finanziaria, che è formulata in modo un pò strano; da una parte si dice che vi è una copertura di 500 miliardi della Cassa depositi e prestiti, richiamando l'ex articolo 9 del decreto-legge n. 38 del 1981, dall'altra si parla di 500 miliardi a carico totale dello Stato. Il quarto e quinto comma, così come indicati, non funzionano, e sarà necessario presentare un emendamento per rendere possibile un intervento attraverso la Cassa depositi e prestiti. In questo modo, comunque, sia che i 500 miliardi provengano dalla Cassa depositi e prestiti mediante un mutuo con interesse del 10,50 per cento, sia che i 500 miliardi siano a carico dello Stato, l'intervento a favore dei comuni scende con l'elargizione di un mutuo con l'interesse del 5,25 per cento. Rimane ancora, a mio avviso, la necessità di provvedere alla copertura dei maggiori oneri dei programmi di cui all'articolo 8 della legge n. 25 del 1980.

All'articolo 2, poi, si parla anche dei mutui agevolati individuali: a causa della sua lunghezza vorrei consegnare la parte della relazione che si riferisce ad essi direttamente agli stenografi.

ANTONIO GUARRA. No, la relazione è orale, e noi dobbiamo ascoltarla.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Ben volentieri...

ANTONIO GUARRA. Dovremo intervenire

successivamente, e quindi dobbiamo conoscere il testo della relazione. Ti stiamo ascoltando religiosamente.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Allora, continua ad ascoltarmi religiosamente! Io credevo che...

ANTONIO GUARRA. Non possiamo divinare quello che la maggioranza pensa!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Per quanto riguarda i mutui agevolati individuali, siamo sempre nell'ambito delle norme riguardanti i finanziamenti. Nell'articolo 2 questo argomento è affrontato dall'ottavo all'undicesimo comma. È noto che l'articolo 9 della legge n. 25 del 1980 dispone, al fine di promuovere la proprietà della casa tra le categorie meno abbienti, la concessione di mutui individuali per l'acquisto o degli alloggi precedentemente occupati e condotti in locazione ovvero di nuova costruzione. L'attuazione di questa norma ha purtroppo fatto registrare notevolissimi ritardi, dovuti soprattutto ad una gestione eccessivamente burocratizzata della stessa ad opera delle regioni. La norma in questione, forse nell'intento di snellirne l'attuazione e, in ogni caso, per venire incontro alle aspettative da quella suscitate, propone l'ulteriore stanziamento di complessivi 470 miliardi per il biennio 1982-1983, di cui 30 miliardi in conto interessi e 440 miliardi per la concessione di contributi in conto capitale, in luogo del contributo in conto interessi, forma agevolativa originariamente prevista dall'articolo 9 prima citato. Ora, se la trasformazione dei contributi in capitale è in linea con la proposta di modifica delle agevolazioni creditizie, recentemente proposta dal ministro del tesoro (atto Camera n. 3084, sul quale la nostra Commissione ha chiesto — e le è stato accordato — di esprimere un parere), è pur vero che questa è soltanto una linea tendenziale e che le forme contributive in conto capitale possono divergere notevolmente a seconda di come si calcoli il contributo da concedere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

Secondo la proposta del ministro del tesoro, la trasformazione dovrebbe avvenire in modo che questa sia indifferente sia per il beneficiario sia per l'amministrazione concedente, e si attuerebbe — se non ho capito male — attualizzando il contributo in conto interessi. Secondo quanto dispone l'articolo 2, invece, il contributo sarebbe pari ad una percentuale variabile in relazione alle fasce di reddito, nelle quali sono ripartiti i possibili beneficiari del limite massimo di mutuo ottenibile. In particolare, è previsto che il contributo in conto capitale sia, rispettivamente, pari a 14,4 miliardi per redditi fino a 9 milioni, a 12,6 miliardi per redditi fino a 11 milioni e a 10,8 miliardi per redditi fino a 14 milioni e mezzo. La disposizione (ottavo comma dell'articolo 2) è formulata male, perché fa riferimento al limite massimo di mutuo ammissibile per ciascuna delle fasce di reddito dell'articolo 20 della legge n. 457, là dove il limite massimo è unico e uguale per tutte le fasce di reddito e quello che varia è il contributo dello Stato, che si diversifica in ragione delle fasce di reddito e della quota di interessi a carico dei beneficiari, in modo da coprire la differenza tra quest'ultima ed il tasso di riferimento vigente al momento in cui è stato concluso il contratto di mutuo. A parte ciò, il significato è comunque evidente, e spero che questi miei chiarimenti valgano a dare una corretta interpretazione della norma nel senso indicato.

ELISEO MILANI. Sarebbe stato meglio formulare la norma in modo più chiaro!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Lo faremo. Al fine di garantire comunque omogeneità di trattamento anche con la emananda normativa di riforma, la maggioranza propone un emendamento che rinvia alla determinazione dei ministri competenti — dei lavori pubblici e del tesoro — le modalità di erogazione del contributo.

Il decimo comma prevede lo stanziamento,

per il 1982, di 30 miliardi per la concessione di contributi in conto interessi, secondo l'originaria formulazione dell'articolo 9 della legge n. 25. Il successivo comma dispone che, per gli anni successivi al 1983 (il quale, quindi, per questa voce non ha un suo stanziamento di bilancio), agli ulteriori stanziamenti si provvederà con la legge finanziaria. Con questa disposizione si inserisce a regime la concessione di mutui individuali per l'acquisto di abitazioni.

Il dodicesimo comma dell'articolo 2 — che è qui collocato *ratione materiae* ma che, nella sistematica complessiva, forse sarebbe stato meglio inserire nell'articolo 5 — ha lo scopo di evitare che, delle agevolazioni di cui alla legge n. 457 del 1978, finiscano per fruire solo i lavoratori autonomi, cioè quelli per i quali si ritiene esistano maggiori possibilità di occultamento di parte dei redditi. Ciò si persegue non già elevando la fasce di reddito per lavoratori autonomi o dipendenti, ma considerando, ai fini che qui interessano, il reddito da lavoro dipendente in percentuale ulteriormente ridotta rispetto a quella oggi vigente: dal 75 al 60 per cento.

Passando all'articolo 3, relativo al finanziamento di un programma straordinario di acquisizione ed urbanizzazione di aree, si prevede con essa lo stanziamento di 600 miliardi per la concessione di mutui a comuni con popolazione superiore ai 100 mila abitanti, da individuare da parte del CER. Con i rientri dei mutui saranno incrementate le disponibilità esistenti presso il fondo speciale per acquisto ed urbanizzazione di aree, istituito presso la Cassa depositi e prestiti dalla legge n. 865 del 1971. La previsione di finanziamenti destinati a piani straordinari per l'apprestamento di aree risponde a finalità altamente positive. Tuttavia è da rilevare che l'articolo 3, con l'estensione dei mutui a tutti i comuni capoluogo di provincia, quindi con dimensione demografica anche inferiore ai 100 mila abitanti, o a consorzi di comuni limitrofi, rischia forse di polverizzare l'intervento o di sminuirne l'efficacia. Faccio inoltre ri-

levare che la definizione classica di questo intervento è sempre stata quella di «acquisizione e urbanizzazione»; nel testo pubblicato si parla invece di «acquisizione o urbanizzazione». Credo pertanto che sarà opportuno presentare un emendamento che trasformi questa espressione in «acquisizione e/o urbanizzazione».

Proseguendo nei rilievi critici, ritengo che il richiamo, ai fini dell'individuazione dei modi di utilizzazione delle aree acquisite, alle convenzioni di cui agli articoli 7 e 8 della legge n. 10 del 1977 fa sorgere il dubbio che il programma sia destinato anche all'acquisizione di aree private esterne ai piani previsti dalla legge n. 167, con ulteriore compressione dello spazio destinato all'edilizia privata. Tale previsione sarebbe ancor più pericolosa considerando che l'undicesimo e dodicesimo comma dell'articolo prevedono la possibilità di utilizzare in modo molto ampio i meccanismi previsti dall'articolo 51 della legge n. 865, individuando per le necessità del piano anche aree non aventi destinazione edificatoria. Tale rischio è tanto più grave in quanto la disposizione del dodicesimo comma consente di congelare per ben tre anni le aree individuate ex articolo 51, anche se non verranno utilizzate nel suddetto periodo, in ciò contraddicendo il carattere di straordinarietà e di urgenza di questo tipo di intervento.

L'articolo 4 si riferisce ai programmi organici di edilizia residenziale. Anche tale norma, accanto a spunti ed indicazioni senz'altro positivi, contiene disposizioni confuse e modalità applicative per certi versi assai poco chiare. In sostanza essa prevede la realizzazione, anche attraverso l'istituto della concessione, di interventi organici di edilizia residenziale in aree metropolitane individuate dal CER. Sul piano operativo la norma prevede l'ipotesi di un programma di edilizia residenziale pubblica. Debbo far rilevare che mi pare poco opportuna la previsione del quinto comma dell'articolo che limita in misura forfettaria la revisione dei prezzi, poiché ribalta la logica dell'istituto, rendendo del tutto indeterminata l'area a carico dell'assuntore dei lavori, e non ri-

sulta coordinata con i meccanismi messi a punto con il provvedimento n. 741, per gli appalti pubblici, di recente approvato in via definitiva dal Senato.

L'articolo 4 prevede anche programmi di edilizia convenzionata finanziati anche con le disponibilità delle quote delle riserve degli enti previdenziali ed assicurativi destinate all'edilizia, ed appare suscettibile di positiva attuazione; solleva peraltro, oltre ad osservazioni identiche a quelle appena svolte circa i criteri della revisione dei prezzi, taluni problemi di difficile soluzione senza idonee integrazioni legislative. L'intera disposizione necessita, quindi, di una ulteriore revisione e di chiarimenti, anche per eliminare disposizioni in palese contraddizione. Tra l'altro, la maggioranza ha predisposto un emendamento sostitutivo dei primi sette commi.

Vi è poi — sempre previsto dall'articolo 4 — un programma di sperimentazione, cui fanno riferimento i commi dall'ottavo al quattordicesimo, con uno stanziamento di 600 miliardi. All'ottavo comma si prevedono esplicitamente interventi di edilizia agevolata, con finalità sperimentali. La maggioranza propone che detti interventi siano affidabili anche in concessione e finanziabili in conto capitale. A tal fine, può essere impiegato fino al 50 per cento del finanziamento annualmente disponibile, con il limite — comunque — di un terzo. La maggioranza propone il 40 per cento della spesa necessaria per la realizzazione di ogni programma. Al quattordicesimo comma, infine, viene reintrodotta l'aliquota del 3 per cento dei finanziamenti per l'edilizia agevolata, da accantonare per iniziative di ricerche e studi. La maggioranza propone che siano aggiunte anche la sperimentazione e l'anagrafe dell'utenza. In materia, il relatore desidera conoscere i risultati dei precedenti finanziamenti per questo particolare settore; desidera sapere a che cosa gli stessi siano serviti e come sia stata utilizzata l'aliquota del 3 per cento.

ELISEO MILANI. Anche il relatore, insomma, vorrebbe chiarimenti...

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Di chiarimenti ne chiedo più d'uno... Ho messo l'accento in modo particolare su questo.

Per quanto riguarda l'articolo 5, commi diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo (ma sarebbe stato preferibile collocare questa materia nell'articolo 1), si dispone che a valere sui finanziamenti per i maggiori oneri di edilizia agevolata-convenzionata, questi sono imputabili fino a 5 miliardi, per ammettere a finanziamento vecchie iniziative (leggi nn. 865, 166, 1179) che, pur essendo state ammesse a mutuo fondiario entro il 31 dicembre 1980, non hanno ottenuto contributi entro il 1° gennaio 1981, termine fissato dalla legge n. 25 del 1980.

L'articolo 16 stanziava fondi, per il biennio 1982-1983, per l'acquisto di alloggi: altri 400 miliardi, per l'acquisto di case da parte dei comuni, da destinare a sistemazione degli sfrattati. Si tratta, nella sostanza, di un rifinanziamento dell'articolo 7 della legge n. 25 del 1980 che, come è noto, ha fatto registrare residui passivi per circa la metà dello stanziamento originariamente disposto (altri 400 miliardi); residui che, tuttavia, è da sperare verranno questa volta effettivamente spesi, poiché l'articolo 16 estende l'ambito di applicazione della norma praticamente a tutti i comuni nei quali l'esecuzione degli sfratti comporti qualche problema, fatta salva una preferenza per i comuni con popolazione superiore a 500 mila abitanti.

Vi sono poi gli snellimenti procedurali in materia edilizia. L'articolo 5 si compone di ben ventuno commi, tutti abbastanza robusti...

PRESIDENTE. Onorevole Botta...

ELISEO MILANI. Presidente, si tratta di un articolo con ventun commi!

PRESIDENTE. Il mio accenno di richiamo concerneva il tempo prescritto dal regolamento.

ELISEO MILANI. Un articolo con ventun

commi ha diritto ad un trattamento di riguardo.

PRESIDENTE. Sarà oggetto della discussione.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Di tali ventuno commi desidero richiamarne uno soltanto, come ho già fatto poc'anzi, in riferimento all'articolo 2: il sedicesimo comma. Si tratta della disposizione sulla quale già in precedenza ho appuntato le mie critiche e che andrebbe, a mio avviso, semplicemente soppressa. Con essa, infatti, si opererebbe il sostanziale sfondamento della legge n. 167, con la diffusione dei relativi vincoli ed espropri su tutte le aree del territorio comunale, senza alcun limite né criterio. Essa, infatti, consentirebbe a tutti i comuni di localizzare gli interventi su ogni tipo di suolo, anche indipendentemente dalla destinazione prevista dal piano regolatore. In altre parole, verrebbe estesa a tutti i programmi di edilizia sovvenzionata, agevolata e convenzionata, ovunque ubicati, la facoltà dei comuni di individuare ed espropriare aree anche al di fuori dei piani di zona, facoltà riconosciuta originariamente dall'articolo 51 della legge n. 865 ai soli comuni sforniti di piani di zona, ma sempre nel rispetto degli strumenti urbanistici generali e limitatamente all'attuazione dei programmi degli IACP. Ciò si verificherebbe per effetto del richiamo, operato nella citata disposizione del decreto-legge, al disposto dell'articolo 8, nono comma, della legge n. 25, il quale, per agevolare la realizzazione degli interventi straordinari in esso previsti, ammetteva l'applicabilità del sistema del menzionato articolo 51, per di più anche in variazione delle previsioni degli strumenti urbanistici. Questa norma, cui può riconoscersi un ruolo ed un significato nell'ambito di un piano di interventi eccezionali, pressato dall'urgenza dei termini e limitato soltanto ad alcuni comuni — qual era appunto il piano di cui all'articolo 8 della legge n. 25 —, diventa abnorme e grave nella latitudine che gli conferisce la richiamata norma del presente

decreto-legge. Potranno, insomma, essere vincolate ed espropriate, ad insindacabile giudizio del comune, aree destinate ad edilizia privata, aree già lottizzate, aree per insediamenti terziari o commerciali, aree da destinare al verde, aree agricole, e così via. Le certezze e le aspettative di proprietari ed imprese, consolidate attraverso un piano regolatore, un piano particolareggiato, una lottizzazione, eccetera, potranno essere vanificate con semplice delibera del consiglio comunale, idonea a modificare automaticamente le previsioni di piano. Un simile, generale azzeramento di ogni garanzia derivante dai piani stravolge anche il rapporto 40-70 per cento, posto dalla legge n. 10 del 1977, per il dimensionamento dell'edilizia pubblica e di quella privata. Per questi motivi, la maggioranza propone un emendamento soppressivo del comma citato.

Passo alle norme urbanistiche, contenute negli articoli da 6 a 9, su cui più vivace è stato il dibattito, anche perché, a mio avviso, esso si è scatenato prima ancora di conoscere la reale portata delle norme, e successivamente per scarsa volontà di leggerle come erano effettivamente scritte. Ne è scaturita una disputa di carattere prevalentemente ideologico, poco attenta alle aspettative suscitate dalle norme stesse, in realtà maggiore di quanto giustificabile. Cerchiamo, quindi, di analizzare queste norme con molta serenità. Proprio a tal fine, vorrei richiamare quello che accade in Piemonte, nella mia provincia, nel comune di Ferrera Cenisio. Per questo comune, signor ministro, che conta 32 abitanti, di cui 7 effettivi, è stato imposto il piano poliennale di attuazione! Credo che siamo al limite di una cultura urbanistica degenerata, come veniva richiamato dal senatore Libertini...

ANTONIO GUARRA. Per sette persone basta una casa sola! Sette in una casa: è il modello sovietico! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Questi sono i motivi per cui questi messaggi, giunti at-

traverso i menzionati articoli 6, 7 ed 8, stanno avendo notevole successo presso la pubblica opinione.

ELISEO MILANI. Per quelle sei o sette persone!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Ho citato il caso per dire fino a che punto è giunta la degenerazione nello sviluppo della cultura urbanistica degli anni passati (*Commenti del deputato Milani*).

Come è noto, con l'articolo 6 si amplia l'ambito degli interventi ammessi in assenza o al di fuori dei programmi pluriennali, adottati per gli interventi di manutenzione straordinaria di restauro su aree dotate di urbanizzazione primaria, collegate funzionalmente con le opere comunali, e su aree con piani di zona e piani di lottizzazione convenzionati. È una norma che si dovrebbe applicare fino al dicembre 1984. In tal senso, un emendamento della maggioranza intende limitare a questa sola parte l'efficacia temporale della norma. In che cosa consistono le novità del decreto-legge n. 9? Le nuove norme prevedono che i comuni con popolazione fino a diecimila abitanti vengano sottratti alla fascia dell'obbligo di dotarsi di programmi pluriennali, salvo provvedimento amministrativo motivato dalle regioni, che, dunque, debbono pronunciarsi nuovamente in ordine all'inserimento o meno di questi comuni. Peraltro, i programmi pluriennali di questi comuni che fossero già vigenti restano naturalmente in vigore e non decadono automaticamente con il decreto-legge.

Pare che la norma voglia senz'altro favorire, così come si ricava anche dalla relazione che accompagna il decreto, gli interventi che non richiedono ulteriori atti di programmazione e pianificazione urbanistica e che voglia assegnare preminenza a quegli atti di pianificazione posti in essere dall'amministrazione comunale successivamente al programma pluriennale. D'altra parte, hanno una scala gerarchica omogenea al programma pluriennale, perciò non si vede perché ad essi non si dovrebbe assegnare la preminenza.

In sostanza, la norma dell'articolo 6 incide su un eccessivo schematismo e rigore dei programmi pluriennali, il cui effetto è stato finora molto basso in relazione ai comuni che, obbligati a dotarsi di un programma pluriennale, lo hanno portato alla fase conclusiva.

Quanto agli aspetti di merito, ci si accorge che buona parte dei contenuti dell'articolo 6 in altri tempi avrebbe formato oggetto per lo più di una circolare ministeriale sulla redazione dei piani pluriennali di attuazione. Infatti, il contenuto della disposizione non sembra tale da giustificare il clamore e gli allarmi suscitati in alcuni ambienti culturali e politici. Ad un esame approfondito, il testo dell'articolo 6 è assai più circoscritto di quello del corrispondente articolo 17 del disegno di legge n. 2582, presentato alla Camera fin dall'11 maggio 1981, senza che si sollevassero le manifestazioni di netto dissenso che hanno accolto l'attuale formulazione. Nel decreto-legge, infatti, è confermato, rispetto al provvedimento governativo, il limite demografico minimo per i comuni obbligati alla redazione dei programmi pluriennali di attuazione, ma è abolita la sospensione temporanea dei piani pluriennali già in vigore. Aspetto, quest'ultimo, la cui eliminazione non può essere salutata con soddisfazione.

L'obiettivo che ci si propone con l'articolo 6, nella sua formulazione attuale, dunque, è assai più umile e concreto. Si tratta, cioè, di una parziale delimitazione che, oltre tutto, riprende ed abbraccia ipotesi già sostanzialmente escluse dai piani pluriennali di attuazione dalla disciplina statale e regionale antecedente al decreto-legge.

Difatti, gli interventi di manutenzione straordinaria, di restauro e di ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente già erano esclusi in pratica dai piani pluriennali di attuazione in forza dell'articolo 13, quarto comma, della legge n. 10 («legge-Bucalossi»), principio questo successivamente confermato anche dall'articolo 32, primo e secondo comma, della legge n. 457.

La quasi totalità delle regioni ha

escluso l'estensione dei congegni temporali all'edificato, che è stato sottoposto nella maggioranza dei casi ad una disciplina puramente indicativa. Inoltre va ricordato — questo è un argomento decisivo quanto il precedente — che gli interventi nei piani di zona sono assoggettati ad uno specifico meccanismo di programmazione temporale disciplinato dalle leggi n. 865 del 1971 e n. 274 del 1974 e peculiare rispetto ad altre forme di controllo.

Per questo tipo di interventi il decreto n. 9 ha dunque una funzione solo ricognitiva e non certo innovativa di una soluzione disciplinare in atto già da molti anni. L'esclusione delle lottizzazioni convenzionate appare d'altro canto ragionevole almeno per due motivi.

In primo luogo perché la lottizzazione costituisce un punto di arrivo di una trattativa bilaterale tra proprietari e comune, un vero e proprio contratto, che quasi sempre prevede anche i termini di inizio e di utilizzazione dei lavori dei singoli lotti o dei subcomprensori nei quali la lottizzazione si articola. Una programmazione temporale è, dunque, già garantita, anche per scaglionare nel tempo gli oneri a carico dell'operatore.

In secondo luogo perché la realizzazione delle lottizzazioni ormai non determina, grazie alla convenzione, oneri aggiuntivi per l'amministrazione, essendosi diffusa e consolidata la tendenza dei comuni di accollare agli operatori tutti gli oneri di urbanizzazione.

Un discorso a parte va fatto per l'ultimo comma dell'articolo 6, che giustamente la maggioranza propone, e che assoggetta ogni tipo di intervento, sia pur minimo, di ristrutturazione edilizia, al piano successivo, con un appesantimento di tempi e di costi inimmaginabile.

La previsione segna un regresso di almeno venti anni rispetto alla vigente disciplina urbanistica e appare del tutto immotivata e, per di più, in aperto contrasto con l'intero spirito del decreto, diretto allo snellimento delle procedure urbanistiche.

La disposizione va dunque soppressa,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

anche perché la sua applicazione è a regime e prevale su qualsiasi altra norma regionale o locale.

Non mi dilungherò ad illustrare l'articolo 7. Parlerò dell'articolo 8, l'unica vera novità introdotta dai due decreti-legge, che è costituita dal silenzio-assenso...

ANTONIO GUARRA. Allora fino ad adesso cosa hai detto? Cose senza valore?

ELISEO MILANI. Secondo Nicolazzi è proprio il cuore del provvedimento!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Questo è uno dei tanti cuori. Appare però indispensabile analizzare a fondo la portata dell'articolo 8, in quanto la norma, proprio per la sua importanza, va accuratamente sezionata per chiarirne la portata.

Al riguardo va subito ricordato che la formazione del provvedimento concessorio attraverso il silenzio è limitata solo ad interventi concernenti aree dotate di strumenti urbanistici esecutivi, vale a dire comprese nei piani particolareggiati, nei piani di zona previsti dalla legge n. 167, nei piani di lottizzazione e nei piani di recupero.

Un'ulteriore limitazione è costituita dal requisito della residenzialità necessario per fruire del silenzio-assenso. Ne sono pertanto esclusi tutti gli interventi produttivi direzionali, turistici, eccetera. Già una simile precisazione consente di valutare la reale incidenza dell'articolo 8, specie per quanto attiene ai piani esecutivi, dato che tali strumenti vengono redatti, nella generalità dei casi, con caratteristiche e contenuti accuratamente dettagliati, tali da identificare con precisione i diversi contenuti edilizi.

Il termine di 90 giorni, con un aumento di 30 giorni rispetto a quello della «legge-ponte» del 1967, appare perciò sufficiente per un comune che effettivamente voglia prendere in esame un progetto di costruzione presentato in attuazione di detti strumenti.

In sostanza il decreto-legge ha voluto

creare una corsia preferenziale per i progetti urbanisticamente garantiti, perché coperti da un doppio o anche triplo grado di pianificazione, e per i quali il momento della concessione appare solo come il coronamento formale di una lunga procedura durante la quale sono state approvate planovolumetrie, deliberate e stipulate convenzioni, definite opposizioni, eccetera.

Dopo tanti adempimenti, quindi, credo che a buona ragione si possa ritenere congruo il termine di tre mesi per una pronuncia esplicita in senso positivo o negativo, dato che la presenza di un piano esecutivo consente una rapidissima verifica di conformità tra il progettato ed il consentito.

Debbo dire che la maggioranza propende ad attenuare ulteriormente la portata del silenzio-assenso, subordinandola alla conformità del progetto o ad un certificato d'uso da ottenere preventivamente. Tuttavia, mi sembra, non v'è ancora perfetta collimanza di opinioni su questo aspetto dell'apposito emendamento che introduce il certificato d'uso.

Per le lottizzazioni è stato invece previsto, con il nuovo testo del disegno di legge al nostro esame, un semplice intervento sostitutivo delle regioni nei confronti dei comuni inadempienti, ponendo così fine a tutta la *quérelle* originata dal primo decreto, che prevedeva il silenzio-assenso anche per le lottizzazioni.

L'ultimo comma dell'articolo 8 inibisce al giudice penale il solo atto di sequestro, che può essere disposto nei soli casi di concessione espressa e di presunto contrasto di questa con gli strumenti urbanistici in base ai quali era stata rilasciata. Si devono dunque escludere dal divieto dell'articolo 8: i casi di concessione edilizia per il silenzio-assenso; i casi in cui la costruzione sia in contrasto con la concessione; i casi in cui la concessione sia affetta da vizi diversi da quelli del puro contrasto con strumenti urbanistici (come nel caso, ad esempio, d'una concessione assentita su errata rappresentazione dei luoghi o affetta da vizio del procedimento).

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

La portata di tale norma va pertanto ridotta al caso della concessione edilizia affetta dal solo vizio di contrasto con le norme di piano regolatore e strumento attuativo e, limitatamente al tempo, finché non venga annullata o sospesa la concessione in via amministrativa o giudiziale. Il tutto, ferma restando l'esperibilità ordinaria dell'azione penale compresa quella nei confronti del titolare della concessione, fermi restando tutti gli altri poteri istruttori o investigativi del magistrato penale (perquisizioni, ordini di fare o di non fare).

Sui sequestri già disposti vale la regola delle norme penali successive nel tempo e più favorevoli all'imputato (articolo 2 del codice penale).

Avrei, signor Presidente, se mi consente, ancora da dire qualche cosa sulla posizione degli sfratti.

PRESIDENTE. Onorevole Botta, lei ha parlato ormai per un tempo quasi doppio rispetto a quello concesso dal regolamento. Io ho consentito ciò perché mi rendo conto della complessità del problema...

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Era da quattro mesi che questo provvedimento...

PRESIDENTE. ...e soprattutto per il fatto che non esiste una relazione scritta. Ma questo non può assolutamente costituire un precedente. Quando lei, onorevole Botta, ha detto che avrebbe parlato un po' di più, pensavo che...

ELISEO MILANI. Il precedente è costituito dal fatto che si tratta di un decreto ponderoso.

FABIO MARIA CIUFFINI. È un decreto concernente più argomenti. Questo è il precedente, la sua ponderosità.

PRESIDENTE. Sì, infatti, io ho consentito che la durata del suo intervento superasse il limite regolamentare perché ho

preso atto dell'atmosfera di attesa presente in Assemblea. Comunque, la invito, onorevole Botta, a concludere. Soprattutto desidero che rimanga agli atti che questo modo di procedere non costituisce un precedente.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Io le ho chiesto prima di prolungare il mio intervento perché ci siamo trovati in una situazione particolare.

PRESIDENTE. Sì, sta bene, però lei parla già da un'ora. Proseguia dunque e veda di concludere rapidamente.

GIUSEPPE BOTTA, Relatore. Sta bene, signor Presidente. La ringrazio.

Sull'articolo 9, c'è da dire che l'ultimo comma di questo articolo prevede la diminuzione del contributo per il costo di costruzione — che era previsto tra il 5 ed il 20 per cento — allo 0,1-10 per cento. Disposizione, senza dubbio, opportuna, al fine di cercare, per ogni possibile verso, di ridurre il costo della costruzione.

Parlerò ora, signor Presidente, dell'ultima parte di questo decreto-legge che riguarda le provvidenze in materia di sfratti. La materia degli sfratti o meglio della loro graduazione, come eufemisticamente si vuole chiamare, realizzando in concreto una effettiva sospensione, pur essendo la materia sulla quale v'era stata originariamente una forte pressione e anche una certa *vis* polemica, è quella che nel dibattito apertosi sul decreto in esame occupa, ormai, una posizione residuale. Trattandosi, peraltro, di materia alla quale ormai il Parlamento è piuttosto allenato (siamo al terzo provvedimento di deroga) non entrerò nel dettaglio delle singole norme, rinviando ad una lettura, per quanto non facilissima, del testo, soprattutto per quanto riguarda gli articoli 10, 11, e 12, che riproducono quasi testualmente le norme del decreto legge n. 663 del 20 novembre 1981 non convertito in legge. Mi preme tuttavia far rilevare una pericolosa novità introdotta dal decreto-legge ora in esame. Mi riferisco al quarto comma dell'articolo 11 che di-

sponde la sospensione del provvedimento di esecuzione dalla data di presentazione dell'istanza di graduazione fino alla emanazione del decreto del pretore. Nel precedente decreto-legge era, invece, previsto un meccanismo automatico, non riprodotto nell'attuale decreto-legge, che stabiliva che, se il pretore non si pronunciava entro il trentesimo giorno dalla data di presentazione della istanza, l'esecuzione del provvedimento si intendeva fissata allo scadere del sessantesimo giorno decorrente dalla data di deposito dell'istanza stessa.

È stata inoltre reintrodotta una limitazione soggettiva alla concessione della proroga: quella relativa al limite di reddito, fissato in lire dodici milioni. Tale limite è stato criticato essendo stato ritenuto troppo esiguo. In realtà esso aggiorna quello di otto milioni, fissato dalle leggi del 1978, per potere fruire della proroga. Peraltro la maggioranza propone un emendamento che tende ad attenuare il contenuto della norma che non si applicherebbe in caso di sfratti a catena.

Per le aree di tensione abitativa, da individuare sulla base di parametri obiettivi, vi sarà, in sostanza, una graduazione speciale rispetto a quella dell'articolo 56 della legge n. 392 del 1978 che vede raddoppiati i tempi entro i quali il provvedimento dovrà essere eseguito. Ora, a mio avviso, deve essere chiaro che questo è il principio e la finalità che tutte le forze politiche mirano a conseguire perché, se si avesse la impressione o il dubbio sul significato politico da attribuire a questa ulteriore dilazione, se si ritenesse che questa è la nuova strada attraverso la quale si ripropone il vecchio e superato regime vincolistico, allora sarebbe di gran lunga preferibile stralciare completamente questa parte del provvedimento, magari ampliando i termini dei precedenti articoli. Insomma deve essere chiaro che queste norme rimangono se hanno la funzione di giungere alla piena applicazione della legge n. 392 del 1978, che, magari, occorrerà pure correggere in qualche parte, altrimenti non dovranno essere approvate.

Concludendo, signor Presidente, è necessario che la presa di coscienza della gravità del «problema casa», che si pone tra le sfide del decennio in corso, deve essere effettuata a tutti i livelli, coinvolgendo Stato, regioni, comuni, organizzazioni imprenditoriali, cooperative, sindacati, non in una atmosfera di facile scariabarile per l'inadempienza di questo o di quello, ma in un modo impegnato e preoccupato per il superamento delle difficoltà.

Mi auguro, quindi, un dibattito chiaro, responsabile, una chiarezza di atteggiamenti, che ci veda uscire da questa perdurante e preoccupante inerzia, e che si trovino in tale chiarezza anche le necessarie convergenze per rispondere con concretezza a questo grave problema sociale ed economico.

Credo che non si possa perdere ulteriore tempo. Mi rivolgo al signor ministro, parafrasando l'articolo 8, mediante quelli che costituiscono gli strumenti attuativi, perché si mettano in atto tutte quelle soluzioni in modo che questo provvedimento possa diventare veramente legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

Presentazione di un disegno di legge.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO NICOLAZZI, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della presidenza sociale, il disegno di legge:

«Disciplina del contratto a tempo parziale».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

PRESIDENTE. Do atto della presentazione del disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, quando il Governo prende la parola subito dopo la relazione del relatore sono d'uso i ringraziamenti a quest'ultimo. Poiché in questo caso dopo la relazione prende la parola un deputato della opposizione, quest'ultimo si sostituisce al Governo, ringrazia il relatore e dice: hai parlato bene, hai parlato a lungo, ma non mi hai convinto, perché questa vicenda urbanistica, onorevoli colleghi, si presenta con una veste ed una dimensione che rasentano l'assurdo, anche sotto l'aspetto dell'*iter* parlamentare.

Introducendo questo mio breve intervento sul decreto-legge «Nicolazzi-bis» — auguriamoci che non ci sia poi un «Nicolazzi-ter»: non me la sento di accennare al problema del ricorso al decreto-legge, della espropriazione del Parlamento da parte del Governo, della imposizione della discussione di un determinato tema — la questione è stata più volte sollevata dai rappresentanti del gruppo radicale, che ora vedo disertare una discussione così importante, credo, almeno quanto la fame nel Biafra o in qualche altro paese del mondo —, non me la sento di affermare che il Governo, imponendo una certa discussione, abbia espropriato i diritti del Parlamento perché in Commissione lavori pubblici abbiamo iniziato ad esaminare questi problemi esaminando un disegno di legge presentato oltre un anno fa. Poi, se non vado errato, furono presentati degli emendamenti, che andarono sotto il nome di «emendamenti-Spadolini», nell'ottobre scorso, diretti a risolvere il problema scottante degli sfratti. Successivamente, poiché il problema

degli sfratti incombeva fu emanato il primo «decreto-legge Nicolazzi» e poi il secondo, quello che oggi esaminiamo.

In questo secondo decreto-legge c'è di tutto: c'è il problema degli sfratti, che indubbiamente avrebbe potuto essere oggetto di un decreto-legge. Il 31 dicembre, infatti rappresentava una scadenza entro la quale bisognava assolutamente intervenire: non si poteva non intervenire in un settore così delicato ed in una situazione di quasi drammaticità per molte famiglie e non soltanto nei grandi comuni.

Vorrei iniziare con una piccola critica relativa alla delimitazione della zona di intervento della proroga della esecuzione degli sfratti. Si è fatto riferimento soltanto alle grandi città o ad alcune città che superano un determinato numero di abitanti. Vi sono dei piccoli comuni, di una certa importanza, dove il problema degli sfratti è di una drammatica attualità, forse più che a Roma o a Milano. Io sono consigliere comunale di Amalfi, piccolo comune che non arriva ai 10 mila abitanti, che per la sua particolare configurazione turistica e alberghiera ha la maggior parte delle case sfitte, perché vengono utilizzate soltanto per il periodo estivo. Quei limitati casi di sfratto che pendono presso quella pretura (poco più di venti) sono insolubili, perché non esiste in quel comune una casa a disposizione di coloro che vengono sfrattati.

Ho portato l'esempio di un comune piccolo come quello di Amalfi, ma sicuramente in Italia ve ne sono tantissimi altri che si trovano nelle stesse condizioni. Noi riteniamo, invece, di risolvere i problemi limitandoci alle grandi città, a quelle superiori ai 300 o ai 500 mila abitanti.

Questo decreto-legge dicevo, presenta tutto l'insieme dei problemi urbanistici italiani, e credo che in questo consista l'errore fondamentale del suo proponente: di aver ritenuto cioè che si potessero risolvere i problemi urgenti ed inderogabili degli sfratti unitamente al problema della disciplina urbanistica in Italia. Questa disciplina ha assunto, invece, in Italia una dimensione particolare: ha

visto nel nostro paese, sia nel mondo culturale sia in quello politico, lo scontro di ideologie contrapposte, soprattutto nella sinistra culturale e politica italiana, che in un primo momento caldeggiò il principio dell'esproprio generalizzato e successivamente carpì il contenuto di una proposta che veniva dalla destra politica italiana. Vorrei invitare, infatti, i colleghi deputati ad andare a leggere una proposta di legge di modifica costituzionale che io stesso ed il collega Giuseppe Niccolai presentammo, all'indomani della sentenza n. 55 del 1968 della Corte costituzionale, relativa al contenuto giuridico della licenza edilizia: se si trattasse cioè di una autorizzazione o di una concessione. Noi proponevamo una modifica dell'articolo 42 della Costituzione, al quale sarebbe stato aggiunto un comma che precisava che la autorizzazione a costruire sarebbe stata concessa dalla pubblica amministrazione.

Ora, non credo che si possano risolvere questi grandi problemi urbanistici senza tener conto che l'urbanistica è il campo dove l'interesse pubblico si scontra costantemente con il diritto di proprietà e ne delimita i confini nell'interesse superiore della collettività nazionale. Quindi, non si può con un decreto-legge onorevole Botta, esimio e brillante presidente della Commissione lavori pubblici, risolvere un problema di tale importanza. Peraltro, oggi tutti parlano del «decreto Nicolazzi» in termini riduttivi, come quello che affronta il problema del silenzio-assenso; non c'è nessuno che parla di questo come del decreto che deve prorogare gli sfratti, come del decreto che deve aumentare gli investimenti pubblici per la costruzione di nuove case: tutti si riducono a parlare del «decreto Nicolazzi» come di quello che prevede, per quanto riguarda la licenza di edificazione (oggi concessione edificatoria), la introduzione nel nostro ordinamento giuridico dell'istituto del silenzio-assenso.

Vorrei allora fare un discorso molto chiaro, senza nessuna intenzione di fare una battaglia di retroguardia o di portare avanti un discorso che apparentemente si

presenti in un modo per nascondere un diverso aspetto; il discorso cioè di colui che apparentemente si dice d'accordo con una certa cosa per poi sostanzialmente negarla. Io credo infatti che la chiarezza sia la cosa migliore, soprattutto quando bisogna introdurre nuovi istituti giuridici, quale è indubbiamente, per il nostro ordinamento l'istituto del silenzio-assenso.

Personalmente ritengo (e lo dico con la massima chiarezza e convinzione) che quello del silenzio-assenso sia un istituto proprio della concezione della licenza edilizia come autorizzazione e non come concessione. Non è possibile concepire che una concessione che abbia come caratteristica fondamentale la discrezionalità della pubblica amministrazione, nonché la revocabilità in ogni momento, possa essere sottoposta al nuovo istituto del silenzio-assenso.

Fin dall'introduzione in Italia della legislazione urbanistica, cioè fin dall'agosto del 1942, è nata una grossa polemica sulla natura giuridica della licenza edilizia. La disputa tra i giuristi e i cultori della legislazione urbanistica è sempre stata questa: la licenza a costruire deve essere catalogata tra le concessioni amministrative o tra le autorizzazioni amministrative? Rappresenta cioè, la licenza edilizia, un'autorizzazione, dunque una rimozione di ostacolo per l'esercizio di un diritto insito nel diritto di proprietà del suolo; oppure una concessione di un *plus* conferito al privato proprietario dall'atto pubblico di concessione?

Alla luce della sentenza della Corte costituzionale n. 5 del 1980, anche la cosiddetta concessione prevista dalla «legge Bucalossi» non è altro che un'autorizzazione, visto che si tratta di un atto dovuto: la concessione non può mai essere un atto dovuto, essendo caratterizzata proprio dalla particolare disponibilità della pubblica amministrazione che nell'esercizio della sua discrezionalità concede o non concede, concede a Tizio ma non concede a Caio, impedisce che la concessione data a Caio possa essere da questo trasferita a Sempronio. Invece noi abbiamo scritto a caratteri cubitali nella legge che si tratta

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

di atto dovuto quando vi è previsione urbanistica, e che tale atto è anche trasferito con la proprietà del suolo e non può essere revocato! Abbiamo quindi la carenza delle tre caratteristiche fondamentali della concessione, secondo il nostro diritto amministrativo, mentre vengono in luce tutte le caratteristiche dell'atto autorizzativo quale era la licenza edilizia secondo la disciplina della legge del 1942.

Noi, che siamo favorevoli al silenzio-assenso e plaudiamo all'iniziativa del ministro Nicolazzi per aver introdotto questo principio, diciamo che esso è proprio dell'atto autorizzativo e non di quello concessivo: in questa sede legislativa, come è stato detto nella sentenza della Corte costituzionale, dobbiamo confermare che la concessione non può essere caratterizzata soltanto dal pagamento di una tassa appunto di concessione, ma deve presentare congiuntamente altre caratteristiche che mancano in questo atto di concessione *ad aedificandum*.

Una materia di questo genere non potrebbe essere oggetto di un decreto-legge: la discussione su un'istituzione del genere non può essere sottratta ad una lunga disamina, ad una lunga polemica che interviene tra le forze politiche ed anche tra quelle culturali del nostro paese, se è vero, come è vero, che la sinistra italiana, che per oltre un decennio puntava tutte le sue carte sull'esproprio generalizzato, ha abbandonato tale principio, rendendosi conto che era impossibile perseguire questo scopo di razionalizzare l'urbanistica del nostro paese attraverso l'esproprio generalizzato; essa si potrà anche convincere che questo atto di concessione non significa proprio niente perché, così com'è congegnato nella cosiddetta «legge Bucalossi», non configura una espropriazione dello *ius aedificandi*. A guardar bene, in quella legge, che questo Parlamento ha approvato, abbiamo soltanto un affievolimento del diritto di proprietà, in quello che è uno dei suoi contenuti fondamentali, e cioè lo *ius aedificandi*; tale affievolimento cessa ed il diritto riprende tutto il suo vigore, nel momento in cui

coincidono gli interessi del proprietario del terreno a costruire con le previsioni dello strumento urbanistico. Quando quest'ultimo dichiara che su un determinato suolo è possibile costruire, non abbiamo assolutamente la concessione, da parte dell'ente pubblico, dello *ius aedificandi*, ma vediamo rivivere in tutta la sua pienezza tale *ius aedificandi* che si era affievolito, in attesa delle prescrizioni del piano regolatore.

È un istituto fondamentale, questo, che produce nel nostro paese conseguenze che tutti ricordiamo: si pensi alle reazioni dell'Istituto nazionale urbanistico (esiste ancora l'urbanistica nel nostro paese?), a tutte le critiche, e viceversa agli assenti provenienti da altre parti. Tutto questo non può certo essere soffocato dalla scadenza del sessantesimo giorno per la conversione del decreto!

Passando ad un altro argomento pure importante, come quello dell'edilizia pubblica, vorrei dire una cosa al nostro Presidente che, cercando di contestare all'onorevole Milani la bontà delle sue proposizioni sullo sforzo finanziario dello Stato per l'edilizia pubblica, ha osservato che non si tratta soltanto dei 2.000 miliardi, ma di 5.630 miliardi nel corso dei quattro anni, per tutta l'edilizia sovvenzionata, per il complesso della cosiddetta edilizia pubblica.

Vorrei dire, a conforto delle tesi sostenute dall'onorevole Milani, che lo Stato italiano è assolutamente carente nei confronti del settore della casa, che tutti, riteniamo rappresentare veramente un problema che riguarda la vita stessa degli italiani; è un settore — come ho letto pochi anni fa su *L'Espresso* — che rappresenta una bomba sociale alla quale bastava innescare soltanto la carica per farla deflagrare; è un problema che ogni tanto il Governo e le forze politiche scoprono essere drammatico per il nostro paese: ebbene, onorevole Botta, presidente della Commissione lavori pubblici, stando con le cifre da lei enunciate poco fa nella sua relazione, noi ci troveremo con poco meno dell'uno per cento del bilancio dello Stato erogato per l'edilizia popolare.

Questo per stare alle sue cifre; ma io propondo di più per le tesi sostenute dall'onorevole Milani: quello che spende lo Stato per l'edilizia pubblica, sovvenzionata, convenzionata ed agevolata è al di sotto di quanto lavoratori e datori di lavoro pagano con i loro contributi.

Pertanto dobbiamo veramente porre il dito nella piaga: è vero o non è vero che si tratta di un grosso problema? È vero o non è vero che viviamo la drammaticità della carenza degli alloggi, oppure dobbiamo credere a quanto è stato scritto da un quotidiano pochi giorni fa, e cioè che non è vero che mancano le case e che la classe politica dirigente italiana non conosce neppure le statistiche? È vero che in questi ultimi anni si sono costruite più case di quanto non se ne siano costruite prima? Anche se poi dopo andiamo a leggere tra le righe che le case costruite sono i *residences* in montagna ed al mare, e non le case per i lavoratori e per i pensionati.

ELISEO MILANI. Non si è costruito là dove era necessario costruire! Per questo il «Nicolazzi» nasce un pò vecchio!

ANTONIO GUARRA. Si è costruito anche di meno, considerato che ci sono cifre in astratto e cifre in concreto, cioè cifre relative a statistiche generali e cifre relative a statistiche particolari. Infatti abbiamo molte volte denunciato che in Italia esistono appartamenti di lusso liberi da vendere o da affittare, mentre non ci sono sul mercato appartamenti per chi vive a reddito fisso. Quando parliamo di crisi dell'edilizia, è chiaro che non parliamo dell'edilizia residenziale di lusso, perché di case di questo tipo ce ne sono a iosa. Chi ha la possibilità di spendere 150-200 milioni può senza difficoltà comprare un appartamento di lusso, o anche affittarlo; chi si trova in difficoltà è colui che vive a reddito fisso! Immaginate un operaio o un impiegato nella cui famiglia entra un solo stipendio o salario: non c'è dubbio che questa famiglia non soltanto non potrà mai acquistare una casa, nonostante le agevolazione che vogliamo introdurre,

ma non potrà nemmeno prendere in affitto un appartamento? Questo è il risultato (mi dispiace toccare la suscettibilità di qualche collega che ha avuto una parte determinante nell'ultima legislazione degli anni scorsi) della trilogia della scorsa legislatura, vale a dire dell'equo canone, della «legge Bucalossi» e del piano decennale, che non ha mai prodotto le case che avrebbe voluto produrre.

Se noi allora dobbiamo affrontare la modifica di questa legislazione, se lo vogliamo fare con serenità, con profondità e con cognizione di causa, non lo possiamo fare attraverso l'esame di un decreto-legge. È questo ciò che sostanzialmente desideravo dire con il mio intervento. Nell'*iter* parlamentare sono saltate fuori tutte le polemiche: altro che decreto legge da approvare in 60 giorni! Avevamo un altro decreto-legge decaduto, avevamo il disegno di legge presentato dal Governo e gli emendamenti presentati dal Presidente del Consiglio, ma poi ci siamo trovati, all'inizio della discussione in questa Assemblea, senza il relatore precedentemente nominato e con il presidente della Commissione che si è dovuto sobbarcare l'onere di una larga ed approfondita relazione, che però non ha il supporto della maggioranza, trattandosi di una relazione che il presidente della Commissione, onorevole Botta, ha fatto a titolo personale, perché altrimenti l'avrebbe dovuta fare il relatore per la maggioranza precedentemente nominato.

Noi viviamo dunque, signor ministro, nel caos più completo nel settore così importante dell'edilizia e della casa. Qui non si tratta dell'opposizione dei comunisti o dei rappresentanti del PDUP al silenzio-assenso, perché in una giornata di lavoro in Commissione si sarebbe potuto esaminare e porre in votazione il principio del silenzio-assenso; avrebbe anche avuto il nostro consenso e ai voti della maggioranza si sarebbero aggiunti anche i voti, tante volte rifiutati e bistrattati, del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale; non ve ne sarebbe stato bisogno, ma sarebbe stato un

conforto in più, pur se non richiesto e magari non gradito. Ma la verità è che in Commissione non si è arrivati al dunque: abbiamo discusso per oltre un anno senza concludere nulla.

Ed allora vorrei fare a me stesso un augurio — non c'è dubbio che, dicendo «a me stesso», il mio desiderio è di estenderlo al popolo italiano —, e cioè che si possa in questi quattro o cinque giorni di discussione in quest'aula, anche agguerrita, serrata, magari polemica, concludere quello che non si è definito in un anno e più di discussione in Commissione (*Applausi a destra*).

ELISEO MILANI. Sei ottimista!

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. La Commissione ne ha discusso da settembre, non da un anno!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, intervengo nella discussione del disegno di legge di conversione di questo «decreto-legge Nicolazzi», in quanto ritengo mio dovere fare considerazioni che non siano solo critiche, ma diano anche un contributo costruttivo.

Il provvedimento che abbiamo all'esame, per sua natura, anziché favorire — è questo il mio parere — la risoluzione dell'angoscioso problema della casa, si pone nella nostra legislazione come un ulteriore elemento di deterioramento di una situazione economico-sociale che è già sull'orlo di una crisi senza sbocco, come quotidianamente possiamo leggere sui giornali.

Circa la premessa del «decreto Nicolazzi», che sarebbe stato adottato per fronteggiare «la eccezionale carenza di disponibilità abitativa», faccio rilevare che si pongono già dei problemi, perché proprio in questi giorni abbiamo avuto il dato significativo del numero imponente di abitazioni, che secondo i primi dati del

censimento risultano inutilizzate. Si parla di 600 mila alloggi che non vengono locati dai proprietari, e che costituiscono un enorme patrimonio immobiliare sottratto alla collettività. È noto, infatti, che la proprietà privata, ai sensi dell'articolo 42 della Costituzione, deve essere finalizzata ad una funzione sociale.

Quali sono le cause di questo enorme spreco di risorse, che in definitiva si traduce non solo in un danno per la collettività, ma anche in un danno per i proprietari, sotto forma di un mancato reddito? Le cause sono molteplici, ma sono tutte riconducibili ad un denominatore comune, costituito dalla politica compromissoria seguita dal dopoguerra ad oggi dai governi in carica, con l'appoggio evidentemente delle forze politiche, le quali non soltanto, come troppo spesso siamo costretti a denunciare, non perseguono finalità sociali generalizzate, ma si impegnano nella strenua difesa degli interessi dei settori che intendono rappresentare e privilegiare e finiscono addirittura per recare danno agli stessi rappresentati.

Le leggi in materia edilizia, dalla legislazione vincolistica a quella sull'equo canone, a quella sul regime dei suoli, a quella urbanistica, sono un esempio tipico di mostruosità legislativa. Badate bene: uso questo termine non perché sia un'espressione politico-propagandistica, ma perché semplicemente mi rifaccio ai risultati di quella commissione, voluta dal Presidente del Consiglio Spadolini, sulla fattibilità delle leggi. Tale commissione, nella sua relazione conclusiva, presentata al Parlamento e firmata dal ministro della giustizia Darida, non esita a definire (sono proprio i termini usati in quella relazione) come «mostri legislativi» le leggi ed i decreti in materia edilizia. La mostruosità legislativa è costituita, per esempio, dal fatto che si è cercato, attraverso la continua e ripetuta proroga delle locazioni, di accontentare gli inquilini e, attraverso l'equo canone o le varie norme che derogano ai principi generali di queste stesse leggi, i proprietari. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: i proprietari, proprio in quanto tali, in virtù di un di-

ritto loro riconosciuto, e sotto certi aspetti anche giustamente, intendono finalizzare la proprietà ad un perseguimento di profitto, preferiscono lasciare l'immobile sfitto, accontentandosi della plusvalenza dovuta all'inflazione ed al maggior valore dell'immobile stesso. Sull'altro versante, abbiamo centinaia, migliaia di famiglie che vivono la drammatica condizione di sfrattati. Altrettante centinaia e migliaia di persone, giovani coppie, anziani, non sono in condizione di poter affrontare serenamente il problema essenziale, anzi primario, di un nucleo familiare, quale quello di poter disporre di un alloggio.

In queste condizioni, migliaia di miliardi sono stati impiegati in questi anni nell'edificazione della seconda casa, della cosiddetta casa di villeggiatura estiva o invernale, con la conseguenza che, alle porte di ogni metropoli o nelle zone più belle del nostro paese o nelle zone turistiche, sono piombati milioni di tonnellate di cemento, che hanno creato inutili città satellite, le quali peraltro hanno fatto scempio del paesaggio e dell'ambiente.

Certo, il problema è di vaste dimensioni. Ma, se fino ad oggi sono state adottate soluzioni compromissorie e di emergenza, a mio avviso oggi il problema va affrontato in modo diverso. Ed io vedo questo modo diverso di operare, proprio nell'attuazione dell'articolo 42 della Costituzione, e cioè nella predeterminazione di limiti (validi per tutti, in ogni località della nostra Repubblica) per la proprietà edilizia privata, allo scopo di assicurarne la funzione sociale. Certamente non si tratta di una misura da adottare con decreto-legge. Un provvedimento del genere, ove mai fosse proposto, finirebbe, inoltre, per suscitare le reazioni di vaste fasce della popolazione; ma ragioni di opportunità elettorali non dovrebbero permettere che ci si arresti dinnanzi alla configurazione di un nuovo assetto sociale ed economico che risponda al dettato costituzionale, alle esigenze della collettività e — alla lunga, signor ministro — agli interessi dei singoli che potrebbero vedere lesa un loro diritto.

Altro tipo di mostruosità legislativa in-

dividuo nella congerie di leggi in materia, le quali hanno contribuito alla mancata predisposizione di quegli strumenti urbanistici (piani regolatori, piani di esproprio, regime dei suoli) che avrebbero consentito ai comuni una crescita adeguata alle esigenze del cittadino anziché uno sviluppo che è stato caratterizzato da una crescita selvaggia e non omogenea. Certo, hanno giocato molto le connivenze fra la grossa proprietà privata e gli amministratori locali, che molto spesso hanno tradito il mandato e la fiducia accordata loro dagli elettori per perseguire finalità di basse speculazioni o finalità politico-clientelari.

Questo decreto-legge non risponde ad alcun requisito di economicità, di costituzionalità, di giustizia sociale e gli obiettivi che si propone di realizzare sono del tutto inesistenti. Mi riserverò comunque in sede di esame degli articoli di soffermarmi sulle sue deficienze e incongruenze. Per ora mi limito ad osservare che l'intervento finanziario dello Stato, quantificato per il 1982 in 495 miliardi, è del tutto irrilevante rispetto alle finalità che si intendono perseguire perché tale somma, se non vado errata, corrisponde, ai costi attuali, a poche migliaia di alloggi.

Tali fondi vengono peraltro polverizzati in una serie di norme che configurano altrettanti tipi di intervento, dalle sovvenzioni ai comuni al contributo sugli interessi. Ai comuni ed alle regioni vengono poi attribuiti poteri e doveri di fatto pressoché imperseguibili. Nei loro confronti si interviene poi con l'introduzione dell'istituto del silenzio-assenso, sul quale si potrebbe anche essere d'accordo, ma a patto e condizione che si individuino nuovi e idonei strumenti per perseguire le eventuali responsabilità politico-amministrative nel caso in cui il silenzio-assenso, come purtroppo è facile prevedere, finisca per costituire la normale prassi di inefficienza della pubblica amministrazione, che fino ad oggi non ha certo dimostrato il senso della collettività.

Per di più, nel momento in cui si introduce questo delicatissimo strumento, si

vuole ostacolare quell'unica istanza di controllo in materia urbanistica che fino ad oggi è purtroppo rappresentata dal giudice penale. E quando dico «purtroppo», signor rappresentante del Governo, è perché in troppi casi il giudice penale è costretto a fare opera di supplenza del legislatore e dei pubblici poteri, è costretto a creare il diritto positivo dinanzi ai vuoti legislativi creati dalla Corte costituzionale e non coperti tempestivamente dal legislatore, è costretto a fare le veci dei capi ufficio e dei direttori generali che hanno tollerato fenomeni di assenteismo nei pubblici uffici, è costretto ad intervenire con l'unica arma efficace, quella del sequestro, per frenare lo scempio urbanistico consentito e tollerato dalle amministrazioni comunali.

Né va passato sotto silenzio il fatto che in materia di sfratti si realizza una patente violazione dell'articolo 3 della Costituzione, non solo perché si effettua una distinzione fra proprietari di case ubicate in piccoli comuni e proprietari di case che si trovano in comuni con più di 300 mila abitanti, ma anche e soprattutto perché si procede ad una assurda discriminazione fra i proprietari non in ragione del loro reddito, ma in ragione della comparazione tra il reddito da loro percepito e quello del conduttore. Tutto questo affida alla sorte il destino dell'individuo, anziché affidarlo alla giustizia ed al diritto.

Un'ultima osservazione riguarda il fatto che il meccanismo relativo alla legge in esame è fondato sulla possibilità, da parte dei comuni, delle regioni, del comitato per l'edilizia residenziale, del ministro dei lavori pubblici, del CIPE, di programmare ogni tipo di intervento (dalla pianificazione alla sperimentazione, all'erogazione di fondi, alla restituzione di somme indebitamente percepite dai proprietari) sulla base della conoscenza precisa e puntuale del nostro patrimonio edilizio, sotto l'aspetto dell'ubicazione e della situazione giuridica relativa di ogni singolo immobile. Intendo dire che la legge potrebbe avere un qualche senso, ed una sia pur limitata

possibilità di successo, ove esistesse nel nostro paese un catasto in condizioni di rendere leggibile il registro immobiliare. È appunto la denuncia che ho mosso in questa sede, in altro momento, in occasione della discussione del decreto-legge n. 791. Innanzi allo sfacelo del pubblico servizio, che non è in condizione di consegnare in termini ragionevoli un certificato catastale aggiornato, di fronte ad un sistema di valutazione del reddito catastale ancorato a principi insufficienti ed inattuati, programmare un intervento di così vasta portata, in materia di edilizia pubblica, ritengo sia una follia!

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordando che le vostre come la mia casella, da anni, sono piene di documenti, di istanze, di petizioni, provenienti dall'associazione degli inquilini e da quella dei proprietari. Ognuno lamenta torti ed abusi subiti. Debbo dire che è difficile dare torto all'uno o all'altro: dalla loro parte, hanno tutti ragione. Lo stato attuale della legislazione fa sì che sia gli inquilini che i proprietari siano penalizzati. Tutti, sotto diversi aspetti, criticano — e giustamente — leggi e decreti che hanno fatto dell'emergenza un dato costante di carenza delle abitazioni. È un fenomeno che non va sottovalutato. Non dobbiamo sottovalutarlo! È un fenomeno di rivolta, come quello dei pensionati e dei disoccupati; di rivolta contro le istituzioni, di sfiducia contro i suoi rappresentanti. Le sue conseguenze oggi non possiamo calcolarle, ma potrebbero avere sbocchi imprevedibili.

Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

XII Commissione (Industria):

GREGGI: «Norme per il decentramento degli sviluppi industriali, per risollevare

le zone depresse e per decongestionare le zone a più alta concentrazione» (3096) (con parere della V Commissione);

S. 291-bis-1115-1229-1263 e 1319. — Senatori DE COCCI ed altri; SPANO ed altri; GUALTIERI e PINTO; FELISETTI ed altri; DE COCCI ed altri: «Riforma della vigilanza sulle assicurazioni» (approvato, in un testo unificato, dal Senato) (3180) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

CONTU e GARZIA «Regolamentazione del diritto di sciopero per gli addetti ai collegamenti marittimi per le isole» (3158) (con parere della I, della IV e della X Commissione).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Caro. Ne ha facoltà.

PAOLO DE CARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, è facile prevedere che la conversione in legge del decreto n. 9 sarà molto travagliata. Se ne è avuta una conferma dalle stesse parole del relatore Botta, il quale, in maniera abbastanza sorprendente, ha fornito nella sua relazione orale spunti critici nei confronti del decreto stesso, ha adoperato a più riprese termini come «pare», «forse», «sarebbe opportuno», avanzando anche taluni rilievi in ordine a emendamenti e modifiche da apportare al testo. Questo dice già molto. Dice molto anche il fatto che il relatore — che è anche presidente della Commissione — non ha detto tutto ed in maniera chiara sul lungo iter che ci ha portato al decreto n. 9. Avrei gradito spiegazioni diverse e più approfondite sulle motivazioni reali per le quali il decreto-legge n. 663 è decantato. Di fatto, dobbiamo constatare che abbiamo perduto — per restare soltanto al disegno di legge n. 2582, al decreto-legge n. 663 ed a questo decreto — un anno preziosissimo. I problemi si sono nel

frattempo acuiti, la situazione edilizia si è aggravata e a nulla vale a questo punto, ricordare, quasi per esorcizzare il problema, i dati del censimento. In sostanza, si è sviluppata una linea involutiva rispetto al processo di riforma messo in moto dalla «trilogia» (per riprendere i termini impiegati dal collega Guarra). Questo è il dato di fondo. Non si è realizzata una vera e seria verifica del quadro istituzionale per la casa. Per quanto riguarda il piano decennale, a fronte del defianziamento c'è l'inadempienza totale del Governo in merito alla formulazione del piano stesso. Si impostano provvedimenti per le procedure urbanistiche, ma siamo di fronte al problema ancora aperto degli espropri; si vara un provvedimento di proroga di fatto degli sfratti quando il problema della graduazione, quello dell'incidenza sull'inflazione, quello degli usi diversi, quello del catasto, eccetera, sono ancora aperti.

Era necessaria una verifica adeguata, che non c'è stata. La situazione nel suo complesso richiedeva, e richiede, adeguati provvedimenti settore per settore, per consentire la discussione e l'unificazione delle diverse proposte di legge e iniziative del Governo, attraverso appositi disegni di legge. Tutto questo non si è verificato; e dunque assistiamo oggi, con questo decreto, al fallimento, per assenza di intervento, della politica governativa.

Quali sono le cause politiche di questo fallimento? Vogliamo ricordare i contrasti interni al Consiglio dei ministri, tra il ministro del tesoro Andreatta ed il ministro dei lavori pubblici Nicolazzi; ma vogliamo altresì ricordare le rotture e le divisioni, i contrasti e le contraddizioni emersi all'interno dello stesso gruppo di maggioranza: la democrazia cristiana si è presentata, sia in occasione della discussione del precedente che di questo decreto-legge, in una condizione di divisione, che ha impedito di fatto di opporre alle manovre del ministro Nicolazzi un'altra posizione precisa. Ma non dobbiamo neanche dimenticare che timidezze e contraddizioni sono apparse anche nel gruppo del partito socialista

italiano e questo ha indebolito il fronte della difesa della riforma della casa dando grande spazio, all'emanazione di questo decreto-legge.

Di fronte a questo spazio non è stato assolutamente affrontato l'esame del quadro globale di interventi volto a dare soluzioni alla casa che il gruppo comunista ha presentato nell'arco di questi anni.

A noi pare sia venuta meno la grammatica elementare dei rapporti politici maggioranza-opposizione; di questo ci siamo resi conto in seno alla Commissione lavori pubblici, in quanto è stato richiesto senza esito un serio impegno di confronto con le nostre posizioni su problemi che oggi si evidenziano entro le stesse maglie del decreto-legge. Alla radice della decretazione c'è dunque un contrasto della maggioranza, l'impossibilità o la non volontà di poter procedere su un terreno di programmazione, l'incapacità della democrazia cristiana di produrre uno scatto di qualità sulle lentezze e sugli ostacoli frapposti dal ministro Nicolazzi. Questi contrasti hanno caratterizzato tutta la lunga storia dal 1981 ad oggi, del problema della casa, hanno prodotto l'abbandono del provvedimento n. 2582, hanno fatto decadere il decreto-legge n. 663 il cui esame non è stato completato neanche in sede di Commissione: l'unica differenza con la situazione attuale è che mentre l'esame del decreto-legge n. 663 è giunto sino ai primi articoli, con questo decreto abbiamo battuto ogni *record*, poiché siamo giunti soltanto al quinto comma dell'articolo 1.

Ma con il decreto-legge n. 9 al nostro esame la situazione si è aggravata; siamo in presenza di ulteriori punti di oscurità. Ho già detto che siamo giunti in aula senza aver neppure terminato l'esame in Commissione dell'articolo 1; ma questo problema va posto in relazione col fatto che questo decreto è stato emanato in maniera raffazzonata e impinguato oltre ogni limite.

Infatti, non dimentichiamo che vi erano delle norme finanziarie che poi sono state stralciate: a questo punto bene ha fatto a

nostro avviso — e lo diciamo al ministro Nicolazzi — il ministro Formica a ritirare la parte relativa ai provvedimenti fiscali e a riportarla — con maggior senso politico — in un disegno di legge *ad hoc* e quindi omogeneo che verrà presentato in Parlamento — come sembra — fra pochi giorni.

È evidente che tutt'altro giudizio dobbiamo dare sul ruolo nefasto svolto dal ministro Nicolazzi e infatti il decreto-legge pur così abbreviato della parte fiscale si ripresenta con gli articoli riguardanti le procedure urbanistiche, che tanto allarme hanno suscitato nei comuni, nelle regioni e in ambienti culturali; procedure urbanistiche che sono di stretta competenza regionale e che dunque intaccano la costizionalità del provvedimento.

Sarà utile qui ricordare che contro il decreto-legge n. 663 sono stati avanzati, da parte delle regioni Sardegna ed Emilia Romagna, due ricorsi alla Corte Costituzionale e che la parte relativa alle procedure urbanistiche, tranne lievi modifiche, è uguale a quella presentata nel decreto-legge n. 9.

Secondariamente sono palesemente in contrasto con i requisiti della necessità e dell'urgenza sia le stesse norme riguardanti le procedure urbanistiche sia la stessa parte finanziaria. Un decreto-legge per la parte finanziaria avrebbe requisiti di urgenza e di necessità, se si limitasse a finanziamenti di carattere straordinario, così come era stato fatto con la legge n. 25. Ma che senso dare alla necessità e all'urgenza nella programmazione finanziaria, che poi oltretutto è già a regime nel piano decennale?

Non voglio fermarmi agli aspetti formali del provvedimento, perché alla fine conta la sostanza dei problemi. Quante case si vogliono costruire? Non lo sappiamo; forse il ministro Nicolazzi non vuole scrivere un numero perché ciò lo scoprirebbe sui finanziamenti che in effetti immediatamente possono essere attuati. Del resto, tutti gli articoli riguardanti i finanziamenti — l'articolo 1 e l'articolo 5 — rappresentano un vero e proprio pasticcio legislativo.

Intanto non c'è nessuna chiarezza sull'acquisizione delle risorse finanziarie; e lo diceva poco fa lo stesso relatore. In secondo luogo siamo in presenza di un'inutile proliferazione di canali di finanziamento, che già con la legge n. 25 del resto sono pericolosamente aumentati, sovrapponendosi ai flussi di spesa previsti dal piano decennale, che è — ricordiamocelo — un intervento di programmazione generale di tutto il quadro abitativo.

Infine, basta dare uno sguardo all'inusitata lunghezza degli articoli, al groviglio delle disposizioni al complicato riferimento alla già complicata legislazione sulla casa, per rendersi conto che questo provvedimento non solo sarà di difficile lettura ma di difficile attuazione.

Ma sui finanziamenti straordinari c'è da dire altro. Giovedì 4 marzo in Commissione lavori pubblici della Camera il ministro Nicolazzi ha finalmente detto quale è la stima certa per quanto riguarda il completamento delle opere del primo biennio: 1.800 miliardi. Ma il decreto-legge, per quanto riguarda questi finanziamenti, rimane fermo a 600 miliardi per l'edilizia sovvenzionata e a 95 miliardi per quella agevolata; e per la sovvenzionata si tratta di un terzo soltanto delle opere perché gli altri due terzi rimarranno senza finanziamento. Ed in ogni caso l'integrazione è a valere dal 1983 (100 miliardi) perché il resto sarà spostato negli anni successivi.

Eppure, a sentire il ministro Nicolazzi nelle sue uscite televisive, nelle sue interviste sui giornali, sembrava che egli dovesse dare un colpo di spugna a tutti i problemi che erano sul tappeto. La verità si è appalesata, e in questo momento noi siamo impegnati non solo alla denuncia, ma a riparare i guasti e i danni causati da questo decreto-legge. Né vale dire che non ci sono i finanziamenti, perché la verifica dell'articolo 35 del piano decennale che prevede i tre canali di finanziamento (la GESCAL, l'Istituto autonomo case popolari e il Tesoro), e che nel 1978 prevedeva per un anno 500 miliardi sui tre canali, in effetti non viene assolutamente rispecchiata da quello che è l'effettivo trend degli afflussi dei contributi GES-

SCAL.

Nella stessa giornata del 4 marzo il sottosegretario Fracanzani, richiesto dalla Commissione di spiegare questo mistero (oltretutto avevamo avuto già dei dati forniti dal Ministero del tesoro, che poi non si sono rivelati simili a quelli presentati dal sottosegretario) ha detto che nel 1978 sono stati incassati 275 miliardi, 501 nel 1979, 808 nel 1980, 1.125 nel 1981. Questi dati variano di poco sull'ultima elaborazione presentata dal Ministero del tesoro. Se noi facciamo a questo punto un po' di somme, verifichiamo che questo trend indicherebbe per il 1985, soltanto per i contributi GESCAL, una somma, non indifferente, di 7.500 miliardi, o anche di più. Il ministro Nicolazzi mi deve spiegare, la maggioranza mi deve spiegare come mai viene attribuita ad una concessione alla opposizione di sinistra, a noi comunisti, il fatto che dal precedente decreto-legge a questo ci sia stato un rimpinguamento sul quadriennio di 800 miliardi, quando in effetti il calcolo generale circa il trend e l'adeguamento del Ministero del tesoro porta a cifre ben maggiori: dodicimila, tredicimila, anche di più. Ora, dalle stesse cifre fornite dal sottosegretario Fracanzani sui contributi GESCAL, è ampiamente dimostrato che per l'edilizia sovvenzionata non esiste nessun reale apporto da parte del Ministero del tesoro. L'entità dei rientri denuncia dunque il fatto che il Ministero del tesoro rispetto ai contributi GESCAL, che sono espressamente finalizzati al settore della casa, ha utilizzato, utilizza, vuole continuare a utilizzarne i fondi per finanziare altre attività.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Su quello assolutamente no. Ti posso dare tutti i dati precisi, compresi gli interessi.

FABIO MARIA CIUFFINI. Come no?

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Te li consegno io.

PAOLO DE CARO. In ogni caso il Go-

verno deve fornirci una situazione reale su questi finanziamenti, su questi contributi. Ritengo che ciò non sia compito del relatore, ma del Governo. Scusami, Botta, non ti puoi sostituire al Governo.

GIUSEPPE BOTTA, *Relatore*. Risponderò prima del Governo.

PAOLO DE CARO. Penso che a nessuno sfugga la gravità della situazione, la gravità politica della questione, perché i lavoratori, il paese, l'opinione pubblica devono essere informati. Chi ha un minimo di pratica di riunioni per discutere il problema della casa sa bene che a un certo punto qualcuno si alza e chiede dove sono andati a finire i contributi GESCAL.

ERIASSE BELARDI MERLO. Mi sembra anche giusto visto che pagano parecchio!

PAOLO DE CARO. E mi sembra anche giusto visto che non vedono le case.

Oltre a ciò, abbiamo saputo che dal fondo della finanza locale (15 mila miliardi) il Ministero del tesoro intende sottrarre, per gli interventi straordinari ai comuni previsti dall'articolo 2, 500 miliardi. Questo è un altro fatto gravissimo, perché l'aumento del fondo per il 1982 fu richiesto sulla base di un preciso impegno del Governo al fine di adeguare i finanziamenti al tasso di inflazione. E questa altra questione deve essere chiarita dal Governo, perché i 15 mila miliardi costituiscono un arrotondamento per difetto (naturalmente a danno dei comuni!) e in più ora questi 15 mila miliardi si vedono defianziati di altri 500 miliardi per la casa.

Non esaminerò gli altri provvedimenti che sono inseriti negli articoli seguenti che riguardano la materia finanziaria (articoli 3 e 4), ma, evidentemente, noi dobbiamo ripensare in maniera molto seria i poteri sostitutivi del Ministero dei lavori pubblici, perché tanto nell'articolo 3 (600 miliardi) quanto, soprattutto, nell'articolo 4 la sperimentazione edilizia, di fatto, nel caso di inadempienza dei comuni, verrà

attribuita al Ministero dei lavori pubblici. Tutto questo dimostra la volontà tesa ad una manovra elettorale che forse si è allontanata, nonostante le speranze del ministro Nicolazzi, ma che permane tuttavia per il tipo di intervento che il Ministero dei lavori pubblici può operare.

Vorrei ricordarle, signor ministro, che mentre per quanto riguarda le case dei Caltagirone il ministro del tesoro si è dimostrato disponibile, lei, o almeno la maggioranza — su questo argomento vi è una divisione nella maggioranza — non si è dimostrato disponibile.

Vorrei ricordarle ancora che per quanto riguarda la cooperativa Auspicio — mentre vi erano stati lunghi e defaticanti incontri delle delegazioni di quella cooperativa, che hanno contattato tutti i gruppi politici, e molto probabilmente anche lei — ancora non si dice nulla, né le forze di maggioranza hanno inteso inserire emendamenti in tal senso.

Per quanto si riferisce alle procedure urbanistiche, non ritornerò sull'argomento della incostituzionalità di queste norme. Dirò soltanto che oltre a questo aspetto tali norme impediscono, rallentano, non accelerano le procedure già esistenti. In alcuni casi possono produrre degenerazioni e guasti, ma anche qui va detto che l'inserimento degli articoli 6-9 non coglie la complessità del problema, non incide effettivamente sulla legislazione statale, non fornisce indirizzi per le regioni e per i comuni. Quindi, non solo espropriamo le regioni delle loro competenze, ma, in effetti, con queste norme non garantiamo né il diritto del singolo cittadino né quello della collettività, cioè quello di tutti i cittadini singoli messi insieme, alla casa ed alla città.

Sfoltire le procedure, dare pieni poteri ai comuni sulla gestione territoriale, è stato sempre uno dei punti che hanno diviso nella polemica e nel confronto la nostra posizione da quella dei socialisti, e dalla sua, signor ministro.

Sfoltire le procedure non significa che bisogna escludere il controllo. La pericolosità delle norme contenute nel decreto-legge è che, oltre a sfoltire le procedure,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

esse limitano il controllo dei comuni; controllo dei comuni che significa un effettivo servizio ai cittadini perché la gestione delle città possa svolgersi nella maniera più corretta e rapida possibile.

Intanto, nel decreto-legge n. 9, di cui oggi discutiamo la conversione, permane una confusione proprio sui programmi pluriennali di attuazione; non si attribuiscono poteri ai comuni. Poiché il programma pluriennale di attuazione è un programma e non un piano, e dunque attiene alla programmazione economica, è inutile attribuirne la approvazione alle regioni.

Per quanto riguarda l'aspetto più clamoroso di questi articoli, cioè il problema del silenzio-assenso, le sfugge tutta la complessità della catena e dei momenti istituzionali, che sono quelli di unificare in un unico corpo normativo l'attuale quadro legislativo, di articolare le procedure in ragione della complessità degli interventi, di unificare in un'unica sede, che per noi è il comune — per lei, ministro? — tutti i pareri formulati a qualsiasi titolo, di potenziare le strutture tecniche dei comuni, i famosi uffici-casa, di limitare la attività delle commissioni edilizie alla sola valutazione degli aspetti non oggettivabili e quindi non tecnicamente verificabili.

Relativamente alle commissioni edilizie, poniamo il problema di cosa esse siano oggi. Ci chiediamo se non sono centri di mediazione amministrativa più che momenti tecnici di valutazione della liceità delle concessioni, dei progetti. Sia ben chiaro che non siamo contro il silenzio-assenso in sé, anche perché, come lei saprà, abbiamo collaborato a stendere all'interno del piano decennale una norma che per quanto riguarda la manutenzione straordinaria già contempla il silenzio-assenso. Noi siamo contro un uso incontrollabile del silenzio-assenso, che porterebbe a conseguenze forse diverse secondo i comuni ma che in ogni caso, sia nel comune che agisce in maniera corretta, sia in quello che non agisce in tal maniera, creeranno difficoltà crescenti alla pubblica amministrazione. Questa di-

varicazione farà sì che alcuni comuni attiveranno ulteriori meccanismi di garanzia per il controllo e altri dimostreranno un ulteriore lassismo. Infatti, il rilascio della concessione, cui è collegato il silenzio-assenso, è l'ultimo atto di un processo molto lungo.

Devo all'attivismo del collega Ciuffini la possibilità di verificare tutti i passaggi relativi ad una pratica edilizia in un grande comune. Signor Presidente, io le chiedo, per non annoiare chi mi ascolta, il permesso di passare agli stenografi questa lunga scheda.

PRESIDENTE. Sta bene: sarà pubblicata in allegato.

PAOLO DE CARO. Si tratta di una scheda che riguarda alcuni fasi concernenti la presentazione del protocollo, l'esame tecnico, la commissione edilizia, l'ufficio tecnico, l'ufficio amministrativo. Il minimo del tempo previsto da uno di questi passaggi è di 4-5 giorni, il massimo di 80 giorni. Era su questo che bisognava incidere, era questo che bisognava snellire. Invece è chiaro che il suo provvedimento, signor ministro, si presta ad ulteriori critiche proprio nel momento in cui lei atteggia questo intervento quasi a riparazione di un problema morale, che riguarda il rilascio delle concessioni edilizie.

In effetti, quello che lei vuole evitare si trasforma nel suo contrario, il cosiddetto «silenzio d'oro», e cioè in un diverso acceleramento delle procedure, che riguarda proprio la possibilità di non controllare le opere costruite.

In ultimo, una «perla» che viene dalla maggioranza. Collega Botta, visto che hai mostrato perplessità nella tua relazione, vorrei sapere se la tua perplessità non sia determinata anche da una notazione che tu hai trattato molto di sfuggita: il fatto che la maggioranza ha presentato un emendamento per la soppressione della parola «attuativi» riferita agli strumenti urbanistici. Questo è un fatto gravissimo. Infatti, già il piano attuativo garantisce un minimo di correttezza. Se noi elimi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

niamo la parola «attuativi», spalanchiamo la porta all'abuso.

Vorrei dire anche ai compagni socialisti che, a questo punto, non si giustifica affatto il certificato d'uso, perché esso si giustifica nel momento in cui noi abbiamo la certezza del «particolareggiato». Quale certezza abbiamo circa la disciplina di un'area, se non vi è anche la parola «attuativi» in questo decreto? In ogni caso, ai compagni socialisti va detto che inserire questa ulteriore procedura, mantenendo le altre, non serve ad avviare a soluzione il problema, ma anzi a ritardarne la soluzione.

Signor Presidente, colleghi, concludendo vorrei dire alcune cose sugli sfratti. Non si effettua una graduazione, come dice il decreto-legge: il Governo opera una sfacciata proroga (a seconda dei casi, di 60, di 180 giorni, talvolta si hanno 18 mesi di validità), ma non si risolve il problema alla radice; non lo si risolve per i piccoli e medi comuni, non lo risolve neanche per i grandi comuni. Rimane, infatti, intatto il quadro relativo all'equo canone, che non viene intaccato in alcun momento essenziale. Per quanto ci riguarda, abbiamo visto con preoccupazione il mantenimento del ferreo limite di reddito di dodici milioni, visto il continuo aumento dei salari e degli stipendi. Inoltre, non vengono posti tutti i problemi relativi ad un quadro di riferimento che dia una nuova certezza all'inquilino sfrattato.

In questi ultimi anni, i comuni si sono affannati a chiedere al Governo l'emanazione di alcuni provvedimenti. Non è previsto però in questo decreto, ad esempio, l'obbligo a contrarre locazioni, che è stato richiesto da sindaci angosciati da una situazione a volte irrisolvibile, a cominciare dal patrimonio pubblico per finire ai privati.

È chiaro comunque che devono essere emanati provvedimenti di questo genere, se vogliamo assicurare — visti anche i dati forniti dal censimento — un minimo di mobilità, oltre a tutti i problemi relativi ad un incremento fattivo dei finanziamenti per la casa.

Restringere il numero degli sfratti in rapporto alla disponibilità degli alloggi alternativi: questa è la nostra posizione (non soltanto nostra), che non è stata affatto condivisa. Tutto ciò diventerà una strettoia, dal momento che, nonostante le buone notizie forniteci poco fa dall'onorevole Botta, si prevede che fra il 1982 e il 1983 arriveranno a scadenza più di due milioni di contratti di affitto.

- Un'ultima parola sugli usi diversi. È stata clamorosa questa dimenticanza, e su questo abbiamo messo in mora il ministro. Si deve procedere ad un'omogeneizzazione fra l'uso abitativo e gli usi diversi, si deve disciplinare il mercato adeguandolo a quello regolato dall'equo canone; e dobbiamo fornire garanzie per la rivalutazione dei canoni.

In definitiva, occorre rimpinguare le risorse (per il completamento, per l'intervento straordinario e per la programmazione), unificare i canali di finanziamento, confermando ai comuni grande capacità di manovra, rendere inoffensive, se non le si vuole abolire, le norme relative alle procedure urbanistiche, armonizzandole in un contesto omogeneo e costituzionalmente corretto, ampliare l'area dei provvedimenti relativi agli sfratti, includendovi il canone per gli usi diversi e correggendo gravi carenze ed inadeguatezze per quanto riguarda gli usi abitativi: ecco i principali punti su cui ci impegneremo nel dibattito in Assemblea, che avrebbero dovuto essere discussi e tradotti in norme legislative in Commissione, ma che la maggioranza, con un'irresponsabilità grave paragonabile soltanto all'importanza dei problemi trattati, ha impedito di definire (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Per lo svolgimento di interpellanze.

MARIA LUISA GALLI. Chiedo di parlare.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Desidero sollecitare la discussione delle mie interpellanze n. 2-00760, presentata nel dicembre del 1980, e n. 2-00854 riguardanti i vertici dei segretari dei partiti della maggioranza che avrebbero assunto decisioni in ordine alle nomine di dirigenti bancari.

Mi pare che l'argomento sia di attualità, proprio in questi giorni.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo, onorevole Maria Luisa Galli.

EMMA BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMMA BONINO. Desidero sollecitare la risposta all'interpellanza n. 2-01617 anche se è stata presentata recentemente, il 2 del corrente mese, per una serie di considerazioni che esporrò telegraficamente.

Lei sa, signora Presidente, che questa Camera si è impegnata in questi ultimi anni in varie occasioni sul problema della fame del mondo, particolarmente nella lotta contro la fame nel mondo: sono state discusse anche mozioni, diciamo, impegnative sull'indirizzo del Governo. Parallelamente, abbiamo avuto una mobilitazione, per così dire, extraparlamentare ed internazionale a partire sia dai sindaci del nostro paese, sia dai premi nobel che hanno sottoscritto il manifesto di cui tutti abbiamo parlato. Rimane, signora Presidente, il problema che, pur essendo oggi l'8 marzo, non vediamo azioni da parte del Governo, tese a mettere in pratica quelle mozioni (e mi riferisco alla nostra) ed al documento n. 375 del Parlamento europeo.

Se il Governo intende comportarsi così, lo dica apertamente, oppure resta il fatto che, se in realtà vogliamo mettere in pratica queste mozioni, vi sono ormai tempi tecnici strettissimi! Mi rendo conto delle

esigenze del calendario e non chiedo di fissare una data; ma il Governo sappia che, essendo oggi l'8 di marzo, mancano 92 giorni ed abbiamo ancora tre mesi di tempo, non di più, se non vogliamo ritrovarci ad un anno dalla votazione di queste mozioni alla Camera con un Governo che a tutt'oggi non ci pare abbia preso un'iniziativa — dico una — in questo senso.

La mozione più impegnativa è quella del 30 luglio, ma mi riferisco anche a quella di dicembre; non registrando iniziative da questo punto di vista, ci permettiamo di sollecitarle, anche se sappiamo che i lavori della Camera risultano particolarmente pesanti per una serie di motivi obbligati. Riteniamo però non meno grave il fatto che non vediamo nemmeno un'iniziativa in termini di sopravvivenza!

Sollecitiamo questo documento per arrivare semmai ad un dibattito, quando potremo, perché è particolarmente grave che si prendano decisioni politiche senza che se ne veda l'attuazione da parte governativa!

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà senz'altro il Governo.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni ed interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 9 marzo 1982, alle 11:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 gennaio 1982, n.9, recante norme per l'edilizia residenziale e provvidenze in materia di sfratti. (3108)

— *Relatore: Botta.*
(*Relazione orale.*)

3. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis, terzo comma, del regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, concernente disciplina per la gestione stralcio dell'attività

del Commissario per le zone terremotate della Campania e della Basilicata. (3220)

— *Relatore: La Penna.*

La seduta termina alle 19,40.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21,55.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

**ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO PAOLO DE CARO
NELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3108.**

Passaggi di una pratica edilizia al Comune di Roma

| N. Passaggi | Descrizione | Tempi |
|-------------|--|--|
| | <i>1. Presentazione al protocollo:</i> | |
| 1 | a) controllo tecnico sugli elaborati presentati, indicazione cubatura per taxa esame progetto; | contestuale |
| 2 | b) pagamento tasse varie concessioni; | |
| 3 | c) assegnazione n. protocollo; | |
| 4 | c bis) se variante viene inviato in archivio, poi allegare precedenti; | |
| 5 | d) invio all'Ufficio Tecnico. | 4-5 giorni 3-4 giorni |
| 6 | <i>2. Esame tecnico:</i> | |
| | a) protocollo e assegnazione al funzionario competente territorialmente; | 2 giorni |
| 7 | b) istruttoria tecnica: verifica della rispondenza a norme statali, regionali e comunali. 1° rescritto urbanistico e di normative o, in caso di non conformità, o carenza richiesta di nuovi tipi o doc. aggiuntivo. | Tempo variabile |
| 8 | c) invio all'ufficio d'igiene a istruttoria completata (questo significa: rinvio al prot. dell'ut. al prot. generale, spedizione al Campidoglio; invio all'U. d'igiene Rip. IV che lo smista all'ufficio apposito in via Tuscolana); | |
| 9 | d) esame di merito; | Tempo medio 15 gg. 30-60 giorni |
| 10 | e) percorso inverso al punto c). | 15 giorni |
| | <i>3. Commissione Edilizia:</i> | |
| 11 | a) predisposizione elenco da trasmettere ai membri della S.C.E.; | 20 giorni |
| 12 | b) esame da parte della S.C.E. circoscrizionale; | Tempo variab. 5 gg. |
| 13 | c) esame da parte della C.E. plenaria | |
| 14 | d) verbalizzazione dei pareri e delle sedute della C.E. | |
| 15 | e) ratifica dei verbali e firma Pres. Seg. | |
| 16 | f) appl. sul progetto del parere dello C.E. | 15 giorni 15 giorni 10 giorni 30 giorni |
| | <i>4. Ufficio Tecnico:</i> | |
| 17 | a) ritorno all'U.T. tramite protocolli di servizio; | 4-5 giorni |

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

| N. Passaggi | Descrizione | Tempi |
|-------------|---|--------------|
| 18 | b) riesame e controllo per verifica eventuali condizioni e richieste di adempimento da parte degli interessati, comprese perizie giurate per oneri C. 10; | 60-80 giorni |
| 19 | c) verifica adempimenti punto b) e trasmissione al III Uff. amm.vo della pratica con richiesta atti d'obbligo e pagamenti C. 10; | 15-20 giorni |
| 20 | d) scarico prot. Serv. tecnico | |
| | 5. Ufficio Amministrativo:1 | |
| 21 | a) presa in carico dal Prot. Amm.vo; | |
| 22 | b) assegnazione al funzionario che ne cura l'istruttoria amm.va (atti d'obbligo: consegna schemi, verifica requisiti soggettivi); | |
| 23 | c) il richiedente provvede agli atti d'obbligo e simili; | 30 giorni |
| 24 | d) richiesta pagamenti oneri con firma Assessore; | 10 giorni |
| 25 | e) produzione reversali pagamento; | 10 giorni |
| 26 | f) formazione atto concessione o autorizzazione (5 firme); | 10-15 giorni |
| 27 | g) comunicazioni all'interessato. | |

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

ERRATA CORRIGE.

Nel resoconto stenografico edizione unica di lunedì 5 ottobre 1981, a pagina 33793, seconda colonna alla quattordicesima riga ed a pagina 33806, seconda colonna, quarantaquattresima riga, deve leggersi «Benedikter»;

a pagina 33801, seconda colonna, trentatreesima riga deve leggersi «a bassa voce»;

a pagina 33807, prima colonna, la terzultima riga è sostituita dalla seguente: «Non so se di Riz...»;

a pagina 33812, prima colonna, alla ventisettesima riga deve leggersi «norme», al posto di «orme», che vi figura erroneamente;

a pagina 33836, prima colonna, la venticiesima e la ventisettesima riga, sono sostituite dalla seguente:

«Annunzio di interrogazioni».

ed alla ventinovesima e trentesima riga sono soppresses le parole: «, interpellanze e mozioni», che vi figurano erroneamente.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di martedì 6 ottobre 1981, a pagina 33849, seconda colonna, ventesima riga, deve leggersi «di cui è cofirmatario»;

a pagina 33851, seconda colonna, ventiduesima riga, deve leggersi «è un'altra parte»;

a pagina 33860, seconda colonna, ventiquattresima riga, deve leggersi «Siccome, però, le penso,»;

a pagina 33380, prima colonna, ventitreesima riga, deve leggere «recedere», al posto di «retrocedere», come erroneamente stampato;

a pagina 33880, prima colonna, ventitreesima riga, deve leggersi «recedere», al posto di «retrocedere», come erroneamente stampato;

a pagina 33889, seconda colonna, terzultima e penultima riga, deve leggersi «si

ingiunge», al posto di «si aggiunge», come erroneamente stampato;

a pagina 33918, prima colonna, trentottesima riga, a pagina 33919, seconda colonna alle righe ventisettesima, trentatreesima e trentasettesima, deve leggersi «RAFFAELLI MARIO»;

a pagina 33938, seconda colonna, alla dodicesima riga è soppressa la parola «BOATO» e deve intendersi che prosegue l'intervento del deputato Kessler.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di mercoledì 7 ottobre 1981, a pagina 34006, prima colonna, quarantatreesima riga, deve leggersi «legge n. 118» al posto di «legge n. 1», che vi figura erroneamente;

a pagina 34007, seconda colonna, quarantaquattresima riga, deve leggersi «l'approvazione», al posto di «l'appropriazione», che vi figura erroneamente;

a pagina 34009, seconda colonna, quarantanovesima riga, deve leggersi «n. 2-00642» al posto di «n. 2-00042»;

a pagina 34014, prima colonna, la diciassettesima riga deve leggersi come segue: «Non sono in gioco: nessuno *status* definitivo —»;

a pagina 34040, prima colonna, alla sesta riga, deve leggersi «non c'è stato»;

a pagina 34052, prima colonna, quarantaquattresima riga, deve leggersi «autonomia per i cittadini»;

a pagina 34071, seconda colonna, alla ventiquattresima riga dopo i puntini di sospensione devono leggersi le seguenti parole: «della pace, i problemi dei bilanci,», che non vi figurano per una omissione di stampa;

a pagina 34105, seconda colonna, quarantacinquesima riga, tra i firmatari dell'interrogazione n. 3-04835, deve leggersi il deputato Boato, il cui nome non figura per una omissione di stampa.

· Nel resoconto stenografico, edizione unica, della seduta di giovedì 8 ottobre

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

1981, continuata nei giorni di venerdì 9 e sabato 10 ottobre 1981, a pagina 34128, seconda colonna, il periodo dalla quattordicesima alla undicesima riga, deve leggersi «L'hanno verificato direttamente?»;

a pagina 34147, seconda colonna, trentacinquesima riga, dopo la parola indicato deve leggersi la seguente: «che», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 34155, prima colonna, trentasettesima riga e seconda colonna sedicesima riga, deve leggersi «disaffezione» al posto di «disaffermazione» che vi figura erroneamente;

a pagina 34161, prima colonna, ventottesima riga, deve leggersi «Quindi» al posto di «Quando» che vi figura erroneamente;

a pagina 34210, prima colonna, terzultima riga, dopo la parola «ma» deve leggersi la seguente «non», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 34257, seconda colonna, alla ventitreesima riga deve leggersi «grazie alla quale.»;

a pagina 34277, seconda colonna, il terzo capoverso deve essere letto come segue:

«Il partito è quello che è. Secondo voi si può tornare indietro? Non si è mai verificato nella storia. Si tratta di un processo tipico (e io sono pessimista, scusatemi) che si risolve portandolo fino in fondo. Non ci sono vie di mezzo: ormai il processo è ad un punto tale che ha distrutto, ha bruciato tutte le sue risorse e deve per forza arrivare fino in fondo»;

a pagina 34290, prima colonna, alla diciassettesima e ventisettesima riga, deve leggersi: «TESSARI ALESSANDRO»;

a pagina 34336, seconda colonna, alla decima riga deve leggersi «al» al posto di «sotto» alla undicesima riga deve leggersi «sotto» al posto di «dotto», come erroneamente stampato;

a pagina 34344, prima colonna, ventottesima riga deve leggersi «una più pa-

cata» al posto di «una più precaria», come erroneamente stampato;

a pagina 34347, prima colonna, sesta riga, deve leggersi «MARTELLI ed altri» al posto di «FERRARI MARTE ed altri» come erroneamente stampato;

a pagina 34368, seconda colonna, alla quarantaseiesima riga deve leggersi «fornire» al posto di «fruire» che vi figura erroneamente.

Nel resoconto stenografico, edizione unica, della seduta di lunedì 12 ottobre, continuata nei giorni di martedì 13 e di mercoledì 14 ottobre 1981, a pagina 34382, seconda colonna, ultima riga, deve leggersi «ministro», al posto di «ministero», che vi figura erroneamente;

a pagina 34385, prima colonna, diciassettesima riga, deve leggersi «diverse» al posto di «diversamente» come erroneamente stampato;

a pagina 34387, seconda colonna, ventitreesima riga, deve leggersi «venti minuti» al posto di «dieci minuti» come erroneamente stampato;

a pagina 34391, seconda colonna, sesta riga, deve leggersi «dirimente», al posto di «direttamente»;

a pagina 34399, seconda colonna, quarantaduesima riga deve leggersi la parola «prive» al posto della parola «più», che vi figura erroneamente;

a pagina 34401, seconda colonna, penultima riga, deve leggersi «MASCIADRI ed altri»

a pagina 34403, seconda colonna, alla settima riga deve leggersi «1.3915» al posto di «13915» come erroneamente stampato;

a pagina 34413, prima colonna, trentaquattresima riga, dopo la parola «relativa» devono leggersi le seguenti: «è demandata», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 34433, prima colonna, prima riga, deve leggersi «Riz», ed alla terza riga

deve leggersi «partiti», ed alla seconda colonna, undicesima riga, deve leggersi «operi», al posto di «opera», come erroneamente stampato;

a pagina 34449, alla prima colonna deve premettersi la riga seguente: «**Si riprende la discussione.**», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 34462, seconda colonna, alla trentaseiesima riga si deve premettere la parola «non», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 34453, seconda colonna le righe della trentottesima alla quarantaseiesima sono sostituite dalle seguenti:

«Per quanto attiene la prima parte del comma ottavo, preciso subito — poiché la materia trattata è assai complessa — che, a giudizio della Commissione, sarà opportuno prevedere, nel modello di bilancio approvato dalla Presidenza delle Camere come nella relazione, sia le proprietà, le partecipazioni, le titolarità di imprese direttamente intestate ai partiti, sia quelle fiduciariamente intestate a persone che i partiti abbiano designato secondo delibera degli organi competenti»;

a pagina 34454, seconda colonna, quinta riga, prima del punto fermo devono leggersi le seguenti parole: «, fissando però speciali modalità», ed il periodo dalla ventisettesima alla trentatreesima riga deve leggersi come segue:

«Anche questa seconda linea di interventi indicata dal Senato della Repubblica viene recepita dalla Commissione, pur con la problematicità che talune modalità e correlativa sanzione possono presumibilmente determinare in ordine alla raccolta di finanziamenti illeciti.»;

a pagina 34456, prima colonna, alla quinta e sesta riga deve leggersi: «delle Camere» al posto di «della Camera dei deputati», alla venticinquesima riga deve leggersi: «delle Camere», ed alla quarantatreesima riga deve leggersi: «di organi della Camera» al posto di «della Presidenza della Camera»;

a pagina 34464, seconda colonna, trentunesima riga, deve leggersi «legislature», al posto di «legislazioni», come erroneamente stampato;

a pagina 34492, seconda colonna, trentaquattresima riga deve leggersi «libertario» al posto di «liberatorio», che erroneamente vi figura;

a pagina 34501, prima colonna, il periodo tra virgolette alla dodicesima e tredicesima riga deve leggersi come segue: «**Ma come, la democrazia non è la nostra nemica?**»;

a pagina 34521, prima colonna, il periodo dalla trentacinquesima alla trentasettesima riga deve leggersi come segue: «**E il Governo determina nell'economia dei lavori parlamentari le condizioni per cui la sua maggioranza possa farsi valere in quanto tale, cioè in quanto maggioranza.**»;

a pagina 34524, seconda colonna, alla quinta riga deve leggersi «Presumo» al posto di «Presunto», come erroneamente stampato;

a pagina 34524, seconda colonna, l'undicesima riga è sostituita dalle seguenti:

1. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

S. 292-bis - 946 - 1093 - 1133. — Disegno di legge d'iniziativa del Governo e proposta di legge d'iniziativa dei senatori FERRARA ed altri; CIPELLINI ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA — Modifiche ed integrazioni alla legge 2 maggio 1974, n. 195, sul contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (*approvato, in un testo unificato, dal Senato*) (2451);

PAZZAGLIA ed altri: Contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici per le elezioni del Parlamento europeo e modifiche alla legge 2 maggio 1974, n. 195 (568);

ALINOVİ ed altri: Norme integrative della legge 2 maggio 1974, n. 195, relativa al contributo dello Stato al finanziamento dei partiti politici (1772);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

AGLIETTA ed altri: Rimborso da parte dello Stato delle spese sostenute per le attività elettorali e per l'attivazione degli istituti di democrazia diretta. Contributo dello Stato alle spese dei gruppi ed alle attività dei parlamentari. Diritto all'informazione dei cittadini e garanzia per l'utilizzazione del servizio pubblico televisivo (2464);

— *Relatore*: Gitti.

2. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

S. 467 - 709 - 781 - 783 - 798 - 904 - 945. — Senatori SIGNORI ed altri; CROLLALANZA ed altri; BARTOLOMEI ed altri; MALAGODI e FASSINO; CROLLALANZA ed altri; STANZANI GHEDINI e SPADACCIA; MODICA ed altri: Disposizioni per la pubblicità della situazione patrimoniale di titolari di cariche elettive e di cariche direttive di alcuni enti (*approvata, in un testo unificato, dal Senato*) (2452);

Bozzi ed altri: Commissione speciale per l'anagrafe patrimoniale dei membri del Senato, della Camera dei deputati, dei consigli regionali, dei consigli provinciali e dei consigli comunali capoluoghi di provincia (115);

FRANCHI ed altri: Istituzione di una anagrafe patrimoniale o tributaria dei membri del Parlamento (342);

GALLONI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione in materia di stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (1230);

CORTI: Norme per la dichiarazione obbligatoria dello stato patrimoniale per gli eletti al Senato, alla Camera dei deputati, ai consigli regionali, ai consigli provinciali, ai consigli comunali capoluogo di provincia (1377);

TEODORI ed altri: Istituzione dell'anagrafe patrimoniale per i parlamentari (1478);

D'ALEMA ed altri: Norme per assicurare la pubblicità della situazione patrimoniale degli eletti (1774);

LETTIERI: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (1794);

— *Relatore*: Gitti.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*:

S. 17. — Senatore TRUZZI: Norme sui contratti agrari (*approvata dal Senato*) (1725);

SPERANZA: Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida (1499);

BIONDI ed altri: Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola (1779);

COSTAMAGNA ed altri: Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili (328);

— *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

4. — *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccio-messere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*approvato dal Senato*) (1267);

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

— *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore*: Citterio.

TAMBURINI ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (526);

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme in materia di programmazione portuale (558);

— *Relatore*: Lucchesi.

GARGANI: Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311);

— *Relatore*: Orione.

BELUSSI ed altri: Norme per la tutela della scuola per corrispondenza (143);

— *Relatore*: Brocca.

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore*: Zolla.

S. 77-B. — Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1978 (*approvato dal Senato, modificato dalla Camera e nuovamente modificato dal Senato*) (1047-B);

— *Relatore*: Aiardi.

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1979 (1833);

— *Relatore*: Picano.

S. 554. — Delega al Governo ad emanare norme per l'attuazione delle direttive della Comunità economica europea (*approvato dal Senato*) (1903);

— *Relatore*: Gui.

Istituzione per l'anno 1981 di un contributo straordinario per la ricostruzione delle zone colpite dal terremoto del novembre 1980 (2353);

— *Relatore*: Rende.

S. 1268. — Provvidenze per i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare, dei Tribunali amministrativi regionali e per gli avvocati e procuratori dello Stato (*approvato dal Senato*) (2348);

— *Relatore*: Vernola.

Adesione ai Protocolli relativi alle Convenzioni internazionali rispettivamente per la prevenzione dell'inquinamento causato da navi e per la salvaguardia della vita umana in mare, con allegati, adottati a Londra il 17 febbraio 1978, e loro esecuzione (2363);

— *Relatore*: Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Approvazione ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica socialista federativa di Jugoslavia, firmato a Belgrado il 12 marzo e il 27 giugno 1980, relativo alla proroga al 31 dicembre 1980 dell'accordo sulla pesca firmato il 15 giugno 1973 (2437).

— *Relatore*: Malfatti.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra Italia e Spagna in materia di sicurezza sociale e accordo amministrativo per l'applicazione della Convenzione firmati a Madrid il 30 ottobre 1979 (2454).

— *Relatore*: Bonalumi.

(*Articolo 79, sesto comma, del regola-*

mento).

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo sullo scambio di reattivi per la determinazione dei gruppi tessutali, con Protocollo, e del Protocollo addizionale adottati a Strasburgo, rispettivamente, il 17 settembre 1974 ed il 24 giugno 1976 (2583).

— *Relatore*: Salvi.

(Articolo 79, sesto comma, del regolamento).

S. 558. — Approvazione ed esecuzione del Regolamento sanitario internazionale, adottato a Boston il 25 luglio 1969, modificato dal Regolamento addizionale, adottato a Ginevra il 23 maggio 1973 (*approvato dal Senato*) (1840).

— *Relatore*: Galli Luigi.

Norme interpretative dell'accordo di coproduzione cinematografica italo-francese del 1° agosto 1966, reso esecutivo con il decreto del Presidente della Repubblica 28 aprile 1968, n. 1339, e con la legge 21 giugno 1975, n. 287 (2589).

— *Relatore*: Speranza.

Ratifica ed esecuzione della Convenzione relativa all'aiuto alimentare, aperta alla firma a Washington dall'11 marzo al 30 aprile 1980 (2530).

— *Relatore*: Gunnella.

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo per la repressione delle emissioni di radiodiffusione effettuate da stazioni fuori dai territori nazionali, adottato a Stasburgo il 22 gennaio 1965 (1858).

— *Relatore*: Sedati.

S. 1523. — Norme di attuazione dell'articolo 18 della Costituzione in materia di associazioni segrete e scioglimento della associazione denominata Loggia P2 (*approvato dal Senato*) (2791).

— *Relatore*: Gitti.

S. 1493. — Revisione dell'ordinamento finanziario della regione Valle d'Aosta (*approvato dal Senato*) (2778).

— *Relatore*: Ciannamea.

Conversione in legge del decreto-legge

4 settembre 1981, n. 496, concernente differimento del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (2804).

— *Relatore*: Fusaro.

6. — *Discussione delle proposte di modificazione del regolamento*:

Proposta di modificazione dell'articolo 39 del regolamento (doc. II, n. 2);

— *Relatore*: Vernola.

Proposta di modificazione degli articoli 23 e 24 del regolamento (doc. II, n. 3);

— *Relatore*: Labriola.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio*:

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per il reato di cui agli articoli 108 e 389, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro) (doc. IV, n. 74);

— *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Salvi, per il reato di cui all'articolo 589, primo e secondo comma, del codice penale (omicidio colposo) (doc. IV, n. 78);

— *Relatore*: Codrignani.

Contro i deputati Amadei e Micheli, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81 e 318 del codice penale (corruzione per un atto d'ufficio, continuata ed aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, 491, 485, 482, e 476 del codice penale (falsità materiali in atti pubblici ed in scrittura privata, pluriaggravate) agli articoli 112, n. 1, 321, 322, e 319 del codice penale (corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, aggravata), agli articoli 112, n. 1, 61, n. 2, e 314 del codice penale (peculato pluriaggravato) (doc. IV, n. 37);

— *Relatori*: Contu, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

Contro il deputato Abbate per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (doc. IV, n. 76);

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Abbate per i reati di cui agli articoli 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) e 361 del codice penale (omessa denuncia di reato da parte del pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 77);

— *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Matrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso; 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non previsti specificamente dalla legge, continuato e aggravato) (doc. IV, n. 70);

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (doc. IV, n. 81);

— *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Scozia, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 32);

— *Relatori*: Casini, per la maggioranza; Mellini, di minoranza.

Contro il deputato Virgili, per il reato di cui agli articoli 590, capoverso e terzo comma, e 583 del codice penale (lesioni personali colpose, aggravate) (doc. IV, n. 83);

— *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Bova, per il reato di cui agli articoli 18, terzo comma, e 37 del decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1958, n. 719 (violazione delle norme sulla produzione e il commercio delle acque gassate e delle bibite analcoliche) (doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Tessari Alessandro,

per il reato di cui all'articolo 341, primo ed ultimo comma, del codice penale (oltraggio ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 80);

— *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Perrone, per il reato di cui all'articolo 341, capoverso, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 86);

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Perrone, per i reati di cui all'articolo 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale) e agli articoli 582, 585, 576, n. 1, 61, nn. 2 e 10, del codice penale (lesioni personali aggravate) (doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Morazzoni, per il reato di cui agli articoli 590 e 583, primo comma, nn. 1 e 2, del codice penale (lesioni personali colpose gravi) (doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Carta, per il reato di cui all'articolo 595, capoverso, del codice penale (diffamazione) (doc. IV, n. 89);

— *Relatore*: Carpino.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

ZARRO ed altri: Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferroviaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania (1279);

— *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri: Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza (570).

FACCIO ed altri: Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza (905).

COSTAMAGNA ed altri: Ripristino della possibilità di trasferimento in proprietà a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*) (336).

TREMAGLIA ed altri: Norme per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini italiani all'estero (84);

— *Relatore*: Gui.

9. — Discussione delle risoluzioni Padula n. 8-00004, Ciuffini n. 8-00005 e Susi n. 8-00006 [presentate presso le Commissioni IV (Giustizia) e IX (Lavori pubblici) e rimesse all'Assemblea su richiesta del Governo].

**La seduta termina alle 20,15
di mercoledì 14 ottobre 1981**

Nel resoconto stenografico, edizione unica, di giovedì 15 ottobre, 1981, a pagina 34608, seconda colonna, quarantunesima riga deve leggersi «soldi» al posto di «saldi», come erroneamente stampato;

a pagina 34611, prima colonna, la venticinquesima riga deve leggersi come segue: «volevamo trarre occasione»;

a pagina 34612, prima colonna, nona riga, deve leggersi «ridondanza», al posto di «risonanza», che vi figura erroneamente;

a pagina 34618, seconda colonna, il periodo dalla parentesi aperta alla quindicesima riga fino alla ventitreesima riga deve

leggersi come segue: «(quelli che comprate con i soldi del finanziamento pubblico), così come con i soldi pubblici del finanziamento privato, che realizzate attingendo alle finanze pubbliche attraverso quei reati che non volete punire più gravemente, come noi vi chiediamo con i nostri emendamenti, e non concedete le relative autorizzazioni a procedere in giudizio.»;

a pagina 34619, prima colonna, alla ventiquattresima riga il periodo dopo i due punti fino alla diciassettesima riga deve leggersi come segue: «il Governo deve porre la fiducia perché in questa Camera vi sono deputati radicali, la cui presenza dà alla frustrazione della gente la speranza per la quale noi votiamo contro il Governo.»;

a pagina 34620, seconda colonna, trentesima riga, dopo la parola «che» deve leggersi la seguente: «non», che non vi figura per una omissione di stampa;

a pagina 34640, prima colonna, sedicesima e diciassettesima riga la parola «ricondata» è soppressa;

a pagina 34642, prima colonna, venticinquesima riga, deve leggersi «proprio», al posto di «pronto», che vi figura erroneamente;

a pagina 34659, prima colonna, ventunesima riga, deve leggersi «1593» al posto di «1539» come erroneamente stampato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TASSONE. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere quali sono i motivi per cui la commissione consultiva preposta ad esprimere il parere sull'accoglimento delle domande degli obiettori di coscienza non è stata ancora nominata nonostante siano in giacenza numerosissime pratiche che da circa un anno attendono di essere evase. (5-03005)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per conoscere — in relazione alle notizie concernenti lo scontro fisico, verificatosi in Roma la notte del 3 marzo 1982, tra alcuni agenti della polizia di Stato in servizio di scorta al Ministro degli esteri rumeno ed i carabinieri membri degli equipaggi di tre « gazzelle » —:

quale sia stata la precisa dinamica dell'avvenimento e se sia stato possibile appurare la causa prima che ne è stata l'origine;

a quali corpi/arma appartenevano gli autisti e gli uomini di scorta al seguito del Ministro;

a quale reparto appartenevano i carabinieri che hanno avuto parte nell'episodio in esame;

se risponde a verità che, nel corso del fatto, si sarebbe verificato anche un

incidente automobilistico, peraltro di lieve entità;

quali siano state le risultanze del conseguente ricovero sanitario del venticinquenne agente della squadra mobile di Roma Michele Baldassarri.

Per conoscere quali azioni concrete si intenda porre in atto al fine di evitare il ripetersi di incidenti i quali — per loro natura — sono tali da fornire ai cittadini l'immagine distorta di una innaturale situazione di contrasto che oggettivamente non ha motivo di esistere e che certamente non esiste per la gran parte degli uomini delle due forze di polizia che hanno offerto il maggior contributo di sacrifici e di sangue nella lotta contro l'eversione e la delinquenza e per la salvaguardia della sicurezza dei cittadini. (4-13186)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere — in relazione alle notizie di stampa concernenti la scomparsa del peschereccio *Agostino Padre*, con 5 uomini di equipaggio, scomparsa che sarebbe avvenuta martedì 2 marzo 1982 nelle acque di Trapani —:

quale sia stato lo sviluppo della relativa operazione di soccorso, e quali siano stati, in particolare, data ed ora di inizio della stessa e le modalità di emanazione dell'allarme;

quali mezzi navali ed aerei abbiano cooperato nelle ricerche e quale sia stata la sequenza degli interventi;

quale sia stata l'autorità coordinatrice di tutta l'operazione;

se risulti che i documenti relativi alle condizioni « di sicurezza » dell'unità da pesca erano in regola con la normativa in vigore. (4-13187)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi illegittimità perpetrate dall'IACP di Roma che non ha ancora neppure aperto le procedure per la ces-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

sione in proprietà agli assegnatari di quella quota di case consentita dalle leggi vigenti; che in violazione dell'articolo 26 della legge n. 392 del 27 luglio 1978 sta inviando in questi giorni a decine di migliaia di famiglie diffide di pagamento per canoni di affitto ingiustamente rapportati alla legge n. 392, addirittura con gli arretrati dal 1980, nonostante che il suddetto articolo 26 ne interdica l'applicazione agli alloggi costruiti con i fondi dello Stato.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda assumere nei confronti dell'IACP di Roma; se non ritenga, a questo punto, di sollecitare l'intervento della magistratura per impedire azioni di sfratto che sono manifestamente illegittime e illecite; se non ritenga che sia giunto il momento di sciogliere il consiglio di amministrazione dell'Istituto per nominare un commissario che ponga fine a tali inammissibili comportamenti.

Si chiede inoltre di conoscere che fine abbiano fatto gli impegni e le promesse di procedere senza indugi alla cessione in proprietà delle abitazioni degli IACP a un prezzo che tenga conto dei redditi degli assegnatari e delle opere di ordinaria e straordinaria manutenzione, effettuate in questi ultimi anni.

A tale scopo, considerati i gravi ritardi che hanno di fatto paralizzato l'iter parlamentare dei progetti di legge sulla cessione in proprietà, si chiede se il Governo non ritenga necessario varare un decreto-legge che affronti tale drammatico problema e costringa le forze politiche ad assumere finalmente una posizione chiara e inequivoca su tale argomento.

(4-13188)

FIORI PUBLIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se risponda a verità:

1) che tutti gli uffici finanziari sono da lungo tempo assolutamente carenti del personale necessario per adempiere le più essenziali funzioni di istituto e che tali carenze hanno comportato accumuli di arretrati paurosi e, conseguentemente, impossibilità da parte degli uffici di pro-

cedere alle rettifiche e agli accertamenti delle dichiarazioni presentate dai contribuenti;

2) che tale impossibilità di operare con la dovuta tempestività e con il necessario rigore da parte degli uffici finanziari ha comportato una perdita per l'Era-rio di somme notevolissime, che, allo stato, possono calcolarsi in 50.000 miliardi circa, desunte da precisi calcoli amministrativo-contabili di cui già per il passato fu fatto cenno in precedenti interrogazioni parlamentari. Infatti il Ministro Pandolfi rispondendo nel 1978 ad una interrogazione del deputato Santagati riconobbe l'esistenza, per gli anni 1974-1976, di 146.000 verbali di verifica per una evasione IVA di 1.336 miliardi (compresa la pena pecuniaria al minimo). Se nel triennio 1974-1976 sono state presentate 5.400.000 dichiarazioni annuali (anni 1973, 1974 e 1975) si deve considerare che, per ogni anno successivo, sono state presentate almeno oltre 1.800.000 dichiarazioni: con la conseguenza che se 438.000 annualità (sarebbero i 146.000 verbali ognuno dei quali riguarda tre annualità) hanno dato 1.336 miliardi di evasione circa 12 milioni di dichiarazioni annuali danno ben oltre 50 mila miliardi di evasioni non recuperate;

3) che ancora oggi gli uffici dell'imposta sul valore aggiunto, cui è demandato — col decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, il complesso e gravoso compito dell'accertamento, delle riscossioni e dei rimborsi, riescono a porre in essere le procedure di accertamento della massa dei contribuenti IVA in una misura addirittura inferiore al 5 per cento; che del rimanente 95 per cento, mentre almeno una metà è da considerarsi in evasione parziale senza possibilità di essere mai sottoposta a controllo per insufficienza di personale idoneo, circa un terzo dei contributi produce dichiarazioni annuali da cui risultano crediti a loro favore che, poi, a norma dell'articolo 30, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633, del 1972 citato, riportati in detrazione nell'anno successivo, sfuggono anche essi alla pos-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

sibilità sempre più remota di essere sottoposti ad accertamento danneggiando così l'Erario dello Stato per migliaia di miliardi per i recuperi - e per le relative sanzioni - che si dovrebbero trarre da tutte le dichiarazioni infedeli;

4) che a seguito di esposto-denuncia presentato il 19 marzo 1981 dal S.I.N.A.F.I., il Procuratore generale presso la Corte dei conti ha aperto una inchiesta per l'accertamento di responsabilità amministrative sul mancato accertamento di tali imponenti evasioni fiscali;

5) che tutti gli uffici dell'imposta sul valore aggiunto (benché le precise direttive ministeriali impartite con la circolare n. 19 del 17 maggio 1974 prot. n. 501764 Div. XIII-IVA dove, a proposito dei rimborsi di cui all'articolo 38-bis del decreto citato n. 633 a pagina 2 si legge testualmente che gli uffici avranno cura di svolgere con tempestività nei limiti del ristretto termine posto a loro disposizione, l'attività di controllo sostanziale delle dichiarazioni annuali in ordine alle quali i contribuenti abbiano preferito chiedere il rimborso delle somme risultate a loro credito anziché computarne in detrazione l'importo con la prima dichiarazione del corrente anno) non sono mai stati in grado di sottoporre a controllo sostanzialmente, dal 1974 al febbraio del 1981, neppure il 10 per cento delle richieste di rimborso loro pervenute e quindi sono stati costretti a riconoscere come regolari ed effettivamente dovuti crediti inoltrati ogni anno, o anche infrannualmente, per migliaia e migliaia di miliardi, impossibilitati come erano - e come sono - ad ottemperare alle direttive ministeriali di accertamento sostanziale per la insufficienza di personale creando così, anche se involontariamente, una vera e propria rendita, la rendita IVA appunto, che, per la vastità del fenomeno, ha assunto dimensioni tali da compromettere l'intera economia nazionale;

6) che i vari comandi della Guardia di finanza dislocati, su tutto il territorio metropolitano, pur chiamati dal legislatore con l'articolo 63 del decreto del Pre-

sidente della Repubblica n. 633 istitutivo dell'IVA a cooperare con gli uffici dell'imposta sul valore aggiunto per l'acquisizione ed il reperimento degli elementi utili ai fini dell'accertamento dell'imposta e per la repressione delle violazioni, richiesti dai vari uffici dell'IVA di collaborare al fine di acclarare la legittimità dei rimborsi chiesti, hanno dovuto spessissime volte restituire inevase agli uffici finanziari le richieste di accesso in quanto anche il corpo della guardia di finanza è oberato di altri ed altrettanto delicati impegni di istituto ed anch'esso come gli uffici finanziari, lamenta una notevole scarsità di personale;

7) che il termine di due anni, che a norma dell'articolo 38-bis offre la possibilità allo Stato di recuperare, a seguito di accertamento, somme risultanti indebitamente rimborsate ma garantite - per due anni appunto - da cauzioni in titoli di Stato o da fidejussioni, è dal 1975 ad oggi abbondantemente e reiteratamente decaduto in quanto l'amministrazione finanziaria, per il 90 per cento dei casi, non ha avuto la possibilità di procedere a quegli accertamenti che, in tanti casi, avrebbero potuto offrire la possibilità di ingenti recuperi di somme indebitamente elargite;

8) che il degrado del Ministero delle finanze, già in atto dal 1974, è giunto a limiti tali che mentre nella circolare n. 19 del 17 ottobre 1974 si raccomanda agli uffici di svolgere con tempestività l'attività dei controlli sostanziali prima di procedere alla liquidazione dei rimborsi, in altra più recente circolare, la n. 8 del 4 marzo 1981 prot. n. 10062 Div. II C.I., è dato di leggere, a pagina 6, terzo alinea, che « la capacità operativa degli uffici in materia di accertamenti non dovrà essere utilizzata solo per i rimborsi »; il che equivale a dire che se fino al febbraio del 1981, gli uffici dell'IVA erano riusciti a svolgere, sia pure in misura assai ridotta una certa attività di controllo sostanziale pari a circa il 10 per cento delle dichiarazioni presentate con richieste di rimborso. con le nuove direttive

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

della menzionata circolare n. 8 del 4 marzo 1981 i controlli saranno ancora minori;

9) che se gli evasori parziali e se le illegittime richieste di rimborsi IVA, ove opportunamente e scrupolosamente sottoposti a controllo, potrebbero sicuramente restituire alle casse erariali migliaia di miliardi tanto da pareggiare il *deficit* attuale del bilancio dello Stato, una seria possibilità per gli uffici finanziari dell'IVA e delle imposte dirette di ricercare e colpire la grande massa degli evasori totali darebbe al paese quell'impulso necessario per inserirsi effettivamente tra le nazioni moderne più progredite e consentirebbe a tutti i cittadini di riacquistare fiducia e credibilità nello Stato;

10) che già dal 1974 i massimi dirigenti del Sindacato nazionale finanziari - S.I.N.A.F.I. - si assunsero il rischioso onere di portare alla conoscenza del paese tale pericoloso degrado in cui si andavano dibattendo gli uffici finanziari e le conseguenti possibilità di porre un serio freno alle evasioni sempre crescenti ed alle richieste di rimborsi sempre più indebite; che gli studi dei dirigenti sindacali del S.I.N.A.F.I. pubblicizzati attraverso il loro organo di stampa, *Battaglia sindacale*, furono ripresi da quotidiani e periodici di importanza nazionale quali *Il Corriere della Sera*, *L'Europeo*, *Vita*, *Il Giornale d'Italia*, e se ne discusse sui telegiornali nazionali e dalle emittenti private.

Tutto ciò premesso, si chiede di conoscere quali intendimenti di politica fiscale abbia il Governo per restituire giustizia nell'accertamento e nella riscossione delle imposte anche al fine di recuperare all'Erario dello Stato quelle migliaia di miliardi che vengono attualmente evasi e che potrebbero essere impiegati per la realizzazione di tutta una serie di grandi riforme. (4-13189)

BOFFARDI. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso:

che nell'ambito di quanto disposto dall'articolo 76 della legge n. 833 del 23

dicembre 1978, istitutiva del servizio sanitario nazionale, a far data dal 1° gennaio 1980 l'accertamento, il ricupero, in via giudiziale ed ogni altra somma dei contributi di malattia anche per i dipendenti degli enti locali è demandata all'INPS;

che mentre in precedenza le prestazioni rese per l'assistenza malattie, per i dipendenti degli enti locali, erano svolte dall'INADEL, dal 1° gennaio 1980 sono state unificate indipendentemente dall'istituto di originaria iscrizione;

che con tale unificazione persiste una differenziazione nell'importo delle ritenute a carico dei lavoratori degli enti locali nell'ordine del 2,90 per cento e del 0,30 per cento con gli altri dipendenti già iscritti all'INAM —

se il Governo ritiene di predisporre opportuni provvedimenti correttivi per tale ingiusta discriminazione, considerato che a parità di prestazioni si riscontra una differenziazione di ritenute a danno dei lavoratori degli enti locali. (4-13190)

FALCONIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere le ragioni del ritardo con il quale il Ministero del tesoro sta provvedendo al versamento alla cassa conguaglio dei fondi riguardanti l'integrazione al prezzo delle bietole, determinando una condizione crescente di malcontento e di protesta nei coltivatori del settore.

Nel rammentare che sono trascorsi ben quattro mesi dalle consegne delle bietole agli zuccherifici competenti per zona e che era stato stabilito di garantire ai bieticoltori del Mezzogiorno una particolare considerazione per le maggiori spese riguardanti la coltura del prodotto e per le forti penalizzazioni imposte dal regolamento comunitario, l'interrogante rileva che si stanno di fatto vanificando precisi impegni, quali quelli derivanti dal decreto-legge n. 694, e mortificando le capacità imprenditoriali e i giusti diritti di una così significativa componente del mondo rurale. (4-13191)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i destinatari e la suddivisione dei contributi e delle sovvenzioni di cui ai capitoli 1171, 3201, 3206, 3208 e 4753 dello stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1982.

Per conoscere inoltre i decreti ministeriali con cui sono stati concessi i suddetti contributi. (4-13192)

CICCIOMESSERE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che l'interrogante ha presentato la seguente interrogazione per conoscere:

« a) quanti procedimenti penali sono stati aperti dai tribunali militari a carico di militari rispettivamente negli anni 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, distinti secondo il grado e l'arma di appartenenza, degli imputati (soldato, graduato, sottufficiale, ufficiale) e secondo il titolo del reato (contro la fedeltà e la difesa militare, contro il servizio militare, contro la disciplina militare, contro l'amministrazione militare, contro la fede pubblica, contro la persona e contro il patrimonio);

b) l'esito di questi procedimenti sempre secondo le distinzioni di cui al punto a);

c) il numero degli imputati sottoposti a carcerazione preventiva, il numero dei detenuti nei cinque anni presi in considerazione in relazione alle distinzioni di cui al punto a), il numero degli obiettori di coscienza detenuti negli anni indicati divisi secondo la motivazione (obiettori "politici", testimoni di Geova).

L'interrogante chiede infine di conoscere le ragioni del mancato inserimento di queste informazioni negli annuari statistici dell'ISTAT (4-01980) »;

che il Ministro della difesa ha risposto in modo esauriente e dettagliato in data 26 agosto 1980 -

l'aggiornamento agli anni 1980 e 1981 delle tabelle relative alla giustizia militare già inviate all'interrogante. (4-13193)

BOZZI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se è vero che la Direzione generale dell'INPS ha impartito alle sedi dipendenti disposizioni per la richiesta del contributo dovuto dai medici liberi professionisti ai fini del godimento dell'assistenza da parte del servizio sanitario nazionale anche ai medici che esercitano contestualmente attività di lavoro a rapporto di dipendenza.

In caso affermativo, per sapere quali sono le ragioni normative poste a base di tale richiesta. (4-13194)

MELLINI, DE CATALDO E BONINO. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e dei trasporti.* — Per conoscere se risponda a verità che nel comune di Gallipoli è stata autorizzata dalla giunta municipale la costruzione di due capannoni da parte della società SASPI, concessionaria del servizio di nettezza urbana, senza l'osservanza della distanza di sicurezza dalla ferrovia.

Per conoscere inoltre, se risponda a verità che la gara d'appalto relativa al servizio di nettezza urbana di detto comune, che aveva visto vincitrice una determinata impresa, è stata ripetuta con condizioni e termini tali che ne è riuscita vincitrice la società SASPI, con un prezzo d'appalto di circa 350 milioni in più e con condizioni che importano un minor impiego di manodopera.

Per conoscere infine se risponda a verità che l'amministrazione comunale di Gallipoli ha conferito l'incarico di approntare un piano regolatore di zona a tali ingegneri Spada e Benvenga e successivamente, dichiarati i suddetti decaduti dall'incarico, agli ingegneri Guido e Gaballo, con il risultato che il comune ha dovuto far fronte a richieste di pagamento per lo stesso lavoro da parte di tutti e quattro i professionisti.

Per conoscere se al Governo risulti che per i fatti suddetti siano stati iniziati procedimenti penali da parte dell'autorità giudiziaria. (4-13195)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

COVATTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponde a verità che il detenuto Roberto Vitelli è stato sottoposto a regime carcerario « differenziato » e trasferito al carcere di massima sicurezza di Trani;

per sapere inoltre, ove la notizia fosse vera, in base a quali criteri è stata presa questa decisione, dal momento che il Vitelli — condannato all'ergastolo dalla Corte d'assise di Viterbo — si era pubblicamente e chiaramente dissociato dal terrorismo in sede processuale, pur rifiutando di coinvolgere terzi nella sua confessione, ed aveva successivamente tenuto una condotta carceraria esemplare;

per sapere infine quali misure sono state prese per garantire l'incolumità del detenuto in questione, data la prevalenza di elementi tuttora organici alle varie formazioni del partito armato fra i detenuti del carcere di Trani. (4-13196)

VALENSISE, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga di riconsiderare la delicata situazione che si va creando per gli insegnanti elementari in talune zone d'Italia e specie in Calabria, in conseguenza della diminuzione della popolazione scolastica che comporta la soppressione di numerosi posti e il trasferimento degli insegnanti in « sedi vicine », studiando la possibilità di applicare agli insegnanti elementari lo stesso trattamento in vigore per gli insegnanti di educazione tecnica nelle scuole medie lasciati in soprannumero nelle stesse scuole, quanto meno nei casi in cui il trasferimento non sia possibile a sedi veramente vicine, ma a sedi lontane centinaia di chilometri, sia pure nell'ambito della stessa provincia, con disagi inenarrabili per gli insegnanti con decine di anni di servizio e con gravi problemi familiari. (4-13197)

VALENSISE, RALLO E DEL DONNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se ritenga conforme all'or-

dinamento costituzionale vigente la limitazione alla DC, al PCI, al PSI, al PRI, al PSDI ed al PLI, degli inviti alla tavola rotonda organizzata a Firenze per il 13 marzo 1982, nell'ambito del convegno nazionale su « Programmi, istituzioni scolastiche, editoria », promosso con il coordinamento del comune di Firenze, ufficio cultura;

per conoscere, altresì, se ritenga che l'esclusione di tre partiti rappresentati in Parlamento, tra cui il MSI-DN, dalla detta tavola rotonda sia compatibile, oltre che con la presenza del Ministro, con le disposizioni del Gabinetto del Ministero che ha concesso ai docenti di ogni ordine e grado di partecipare ai lavori del convegno con l'esenzione dagli obblighi scolastici, essendo evidente che la limitazione degli inviti rende la manifestazione di carattere privato e, conseguentemente, non legittima la disposta esenzione dei docenti partecipanti dall'obbligo di prestare servizio. (4-13198)

ABBATANGELO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di tensione esistente nelle carceri, dove detenuti si rendono esecutori di numerosissimi delitti in danno di altri reclusi, senza peraltro che vengano adottate misure di prevenzione e di sicurezza;

cosa intende fare per limitare le possibilità di transito nelle carceri di elementi chiaramente esecutori di ordini;

se non ritenga opportuno adottare nei confronti di detti detenuti il metodo dell'isolamento perenne, atto per lo meno a salvaguardare l'integrità fisica di chi si accinge ad espriare una pena senza che questa si trasformi in un incubo grazie anche alla indulgenza, per non dire altro, di chi è preposto alla sorveglianza ed alla tutela dei detenuti. (4-13199)

SATANASSI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il comando della regione mili-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

tare tosco-emiliana non ha accolto la proposta delle associazioni partigiane di Forlì per un incontro nella caserma « De Gennaro » di Forlì, in occasione dell'annuale celebrazione del 25 aprile, con una delegazione partigiana guidata dal generale di divisione (ausiliaria) Werter Gamberini già comandante della divisione italiana partigiana Garibaldi in Jugoslavia, allo scopo di sottolineare il contributo delle forze armate italiane alla guerra di

liberazione e alla Resistenza in Italia e all'estero.

Per conoscere quali iniziative intende assumere affinché, nelle forme più opportune e in particolare nelle date più significative della storia dell'Italia antifascista e repubblicana, siano rese possibili tutte le manifestazioni aventi come scopo un sempre più costruttivo e democratico dialogo fra forze armate e Resistenza.

(4-13200)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI E CATALANO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della difesa.* — Per sapere — in relazione ai risultati delle indagini svolte dalla commissione ministeriale d'inchiesta sull'incidente del DC9 ITAVIA precipitano in mare al largo di Ustica il 27 giugno 1979 —:

1) quali siano gli elementi raccolti dalla commissione per provare il fatto che il DC9 precipitò a seguito di un'esplosione (interna o esterna all'aereo);

2) nell'eventualità che la causa della esplosione sia stata un ordigno portato a bordo del DC9, come sia stato possibile collocare l'ordigno stesso nonostante i rigorosi controlli che dovrebbero precedere il decollo di ogni aereo di linea, e quali indagini siano state disposte per accertare la scrupolosa osservanza di tutte le norme di sicurezza e di controllo alla partenza del volo;

3) in relazione all'eventualità che la causa del tragico incidente sia stata invece un'esplosione « esterna », quali mezzi aereo-navali militari si trovassero in un'area prossima al velivolo al momento dell'esplosione e quali esercitazioni a fuoco fossero state autorizzate per quel giorno sul mare Tirreno; se inoltre sia stata accertata la presenza di mezzi militari stranieri — alleati e non — in una area tale da poter essere in grado di colpire il velivolo con un missile aria-aria o mare-aria;

4) quali iniziative siano state prese o si intendano prendere per il recupero del relitto e per accertare definitivamente la causa di uno dei più gravi incidenti (o attentati) aerei della storia italiana. (3-05768)

BONINO, AGLIETTA, FACCIO, AJELLO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MELGA, TEODORI E TESSARI ALESSAN-

DRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere — premesso che:

la risoluzione presentata il 9 dicembre 1981 dai deputati Bonino ed altri, ed accettata dal Governo come raccomandazione nella seduta del 18 dicembre 1981, impegnava il Governo « ad assicurare adeguati e immediati interventi della Comunità e dello Stato italiano diretti non più e solo genericamente allo sviluppo o ai così detti interventi d'urgenza ma ad assicurare la sopravvivenza almeno per un anno delle popolazioni dove più alti risultano i tassi di mortalità e di sterminio »;

simili impegni erano già stati approvati dalla Camera nella seduta del 30 luglio 1981 —:

1) se almeno sia stato fatto o commissionato uno studio per l'individuazione di tali popolazioni;

2) se intendano commissionare o far studiare un piano di emergenza integrato che non si basi sul solo aiuto alimentare ma tenga conto anche degli indispensabili interventi di base per quanto riguarda autosufficienza alimentare, alfabetizzazione, sanità e bisogni infrastrutturali al fine di realizzare quegli « adeguati e immediati interventi della comunità e dello Stato italiano » contenuti nella citata risoluzione. (3-05769)

CICCIOMESSERE. — *Ai Ministri della difesa, dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

a) il 27 febbraio 1982 a Padova, quando il corteo organizzato dalla LOC (Lega obiettori di coscienza) è giunto davanti alla caserma dei carabinieri per accompagnare i due obiettori di coscienza Raffaele Vanzo e Giovanni Palazzetti che si consegnavano spontaneamente alle autorità militari, il maggiore Visentini ha ordinato, senza alcuna ragione connessa a turbative dell'ordine pubblico, la carica dei pacifici manifestanti; nel corso della

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

carica il giovane Pilon è stato violentemente malmenato, preso per i capelli e trascinato in caserma;

b) all'avvocato difensore degli obiettori, Giuseppe Ramadori, anch'esso spintonato e maltrattato, è stato impedito di conoscere le imputazioni precise esistenti a carico dei due obiettori, l'autorità militare che aveva emesso gli ordini di cattura; in particolare il maggiore Visentini ordinava l'identificazione e l'espulsione dell'avvocato Ramadori che si era recato nella caserma per ottenere le informazioni essenziali per l'assistenza legale dei due obiettori -

se s'intende aprire un'inchiesta sul comportamento del maggiore Visentini che non dimostra di possedere adeguate capacità di comando e sufficiente conoscenza delle leggi, nonché piena coscienza delle responsabilità connesse al grado ricoperto. (3-05770)

MELEGA, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI E MELLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere:

1) se sia al corrente del contenuto delle relazioni del Servizio vigilanza della Banca d'Italia, in merito alle ispezioni compiute dagli ispettori del servizio presso il Banco Ambrosiano negli ultimi cinque anni;

2) se non ritenga opportuno e urgente riferire alla Camera quanto attiene, in queste relazioni, ai finanziamenti concessi dal Banco (sotto forma di anticipi, prestiti, prestiti « in sofferenza », ecc.) a partiti politici di ogni colore, tenuto conto delle norme della legge sul finanziamento pubblico dei partiti e dell'obbligo di denunciare eventuali reati che un pubblico ufficiale, quale il Ministro indubbiamente è, annovera tra i propri doveri;

3) se da queste relazioni vengano evidenziate operazioni bancarie o finanziarie con uomini politici o con partiti po-

litici che possano ricollegarsi, come forma di anomala contropartita, ai finanziamenti concessi dalla Tradinvest (la finanziaria estera dell'ENI) alle consociate estere del Banco Ambrosiano. (3-05771)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso:

che la chiesa di Santo Stefano Rotondo, a Roma, costruita alla fine del V secolo risulta disastrosa, da anni chiusa al culto, la sua struttura sta cedendo, crepe larghe ed estese si possono notare nella muratura e nella navata centrale, gli affreschi cinquecenteschi di Nicolò Cercignani, detto il Pomarancio, e di Matteo da Siena cadono a pezzi per l'altissima percentuale interna di umidità;

che fin dal 1952 in una relazione all'allora Ministero competente (pubblica istruzione), venne fatto presente il grave stato di deterioramento del monumento, sottolineando l'urgenza dei lavori di restauro;

che dal 1980 i lavori di restauro sono fermi e che dal Ministero non è più giunto alcun contributo necessario per i lavori;

che a oggi la situazione è ancora più disastrosa, e come denuncia il soprintendente per i beni ambientali del Lazio, dottor Giovanni Di Geso, « accadono di quegli intoppi contro cui si sbatte la testa e non si capisce perché »;

che, secondo quanto afferma il dottor Di Geso, circa i lavori urgenti per la salvezza del prezioso monumento, tra l'altro ricordato da Stendhal nelle *Passeggiate romane*, « bisogna rivedere la copertura della chiesa e realizzare un sistema di canali per la raccolta dell'acqua piovana, provvedere quindi alla protezione della facciata, rifacendo eventualmente l'intonaco caduto e realizzare un'intercapedine ai piedi delle murature verticali »; e, secondo quanto afferma il professor

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

Giovanni Urbani, direttore dell'Istituto centrale del restauro, «è assolutamente necessario costruire un pavimento speciale che isoli perfettamente l'interno della chiesa dai vani sottostanti» -

quali provvedimenti urgenti il Governo intende assumere per rimuovere tutti gli ostacoli di carattere amministrativo-burocratico che finora si oppongono al restauro della citata chiesa. (3-05772)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se e quali interventi il Governo abbia posto in essere al fine di regolarizzare la situazione dell'amministrazione dell'Istituto autonomo delle case popolari di Napoli, sulla quale gravano sospetti di gravi irregolarità.

Per conoscere inoltre se risponda a verità il fatto che l'IACP avrebbe riconosciuto in favore dell'impresa «Gennaro Pica» crediti alla stessa non spettanti, dell'ammontare di quasi settecento milioni; quale sia la situazione dei lavori di abbattimento e ricostruzione del rione «Masseria Cardone»-lotto «Legge 640» di Milano-Napoli, finanziati dalla regione Campania, con i fondi della legge n. 513 dell'8 agosto 1977, appaltati dall'IACP alla ricordata impresa «Gennaro Pica» e che sarebbero stati sospesi per la necessità di ulteriori finanziamenti e non più ripresi, in concomitanza con la situazione fallimentare dell'impresa.

Per conoscere infine le ragioni per le quali l'impresa in parola, nonostante lo stato fallimentare in cui versa, sia risultata destinataria di ulteriori commesse.

(3-05773)

RIPPA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - considerato che a due anni circa dal livellamento delle prestazioni sanitarie al punto più basso (vedi articolo 5 della legge 29 dicembre 1980, n. 833) non è stato provveduto con analoga disposizione di legge alla perequazione dei corrispondenti contributi e che di fatto

esistono disparità tra i contributi assistenziali versati dai pubblici dipendenti rispetto ad altre categorie di cittadini - se il Governo, nel pieno regime della citata disposizione di legge, abbia allo studio iniziative legislative per giungere in perequazione dei contributi. (3-05774)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere se siano a conoscenza che sulla località Lido di Volano (Ferrara) si starebbe per abbattere una colata di cemento di colossali proporzioni, per la realizzazione di 5 villaggi turistici, e un totale di circa 2.000 appartamenti.

La località Lido di Volano è uno dei sette lidi ferraresi: 25 chilometri di spiaggia, al centro, già in passato, di violente polemiche per l'eccessivo permessivismo urbanistico e la mancata salvaguardia ecologica. Numerosi alberghi furono costruiti sul bagnasciuga, le pinete tagliate e abbattute per fare posto a ristoranti, residences, e discoteche.

Per sapere se siano a conoscenza:

dell'appello lanciato dal WWF (World Wildlife Found), perché sia bloccata ogni cosa;

della denuncia del signor Enzo Palmieri, d'«Italia Nostra»: «La zona è vincolata dalla legge n. 1497 per la protezione delle bellezze naturali e dalla convenzione di Rasmar per la tutela delle zone umide, ma questi vincoli vengono calpestati senza che nessuno intervenga»;

dell'ammissione del consigliere all'ambiente dell'Emilia-Romagna, onorevole Giuseppe Chicchi: «Effettivamente alcune lottizzazioni programmate rientrano nelle zone umide sotto tutela e ciò desta profonde e motivate preoccupazioni»;

che da tempo i lidi ferraresi, e in particolare la località di Lido di Volano sono nell'occhio delle immobiliari d'assalto (una conferma tra l'altro viene dalle ammissioni di Michele Sindona: «Con

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

Enrico Cuccia - ex consigliere delegato della Mediobanca, ho fatto ottimi affari, come la realizzazione del Lido di Spina, vicino a Ferrara») e che qualche anno fa si giunse, dolosamente, a incendiare il capanno di Anita Garibaldi, ritenuto, evidentemente, ingombrante, in un territorio che ben si prestava alla cosiddetta «valorizzazione turistica».

Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo ritenga di adottare, per salvare quanto rimane della natura in quelle zone, anche in vantaggio del turismo, essendo l'*habitat* del luogo, tra canneti ed oasi faunistiche, uno dei più suggestivi ed incontaminati della provincia.

(3-05775)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che sul quotidiano *Paese Sera* del 28 febbraio 1982 è comparso un articolo di Giorgio Marramao, su «Denunce e proteste di poliziotti, Il questore va allontanato», nel quale:

a) si afferma che due agenti di polizia, Pietro Spagnolo di 28 anni, dieci di servizio senza demerito, ed Umberto Piccino, 26 anni, da sei nella polizia, accusati di aver abbandonato il posto di guardia la notte tra il 15 e il 16 febbraio 1982, sono stati arrestati;

b) che uno dei due è stato addirittura rinchiuso nella stessa cella del carcere occupata da un pregiudicato da lui stesso arrestato;

c) che viene loro contestato d'essere venuti meno alla consegna di alternarsi davanti al portone della caserma «Stocco»;

d) che nella notte in questione, un sottufficiale in servizio rilevò l'irregolarità e fece rapporto al questore Giorgianni; che di solito si rischia un provvedimento disciplinare, ma il questore, per dare l'esempio, ha preferito inoltrare denuncia alla procura della Repubblica per «abbandono totale del posto di lavoro durante servizi di polizia»;

e) che si nutrono dubbi sull'opportunità di adottare e richiedere provvedimenti così severi, e i colleghi di lavoro di Spagnolo e Piccino attribuiscono al questore l'intenzione di colpire in maniera indiscriminata gli agenti, e ricordano di aver denunciato in passato l'assenza di misure di sicurezza, senza ottenere risposta («Non intendiamo fare da bersaglio, nel caso di possibili attentati»); e di fronte alla posizione intransigente del questore gli agenti hanno deciso di cautelarsi come potevano, magari violando il regolamento»);

f) che i colleghi di Spagnolo e Piccino denunciano i comportamenti del questore Giorgianni, muovendo gravi e circostanziate accuse, segnalando numerosi casi di abusi, come quelli rivelati nel corso di un'assemblea indetta dal sindacato di polizia (SIULP): uso disinvolto delle auto di servizio (i familiari se ne sarebbero serviti per viaggi di piacere a Messina e Reggio Calabria); allestimento di un canile per i cani del questore, all'interno della caserma; conduzione amministrativa non esente da pecche: trasferte e straordinari assegnati senza alcun controllo, al punto da suscitare il sospetto che si voglia favorire qualcuno a discapito di altri; che il questore sarebbe responsabile dell'utilizzo irrazionale e illegale del personale (un solo esempio, forse il più clamoroso: il questore ha a sua disposizione sei agenti, di cui quattro di scorta, e due costretti ad appendere a un chiodo la divisa d'ordinanza, per indossare quella di un cameriere) -:

se il Governo smentisca o confermi la verità dei fatti sopra ricordati;

nel caso di conferma, se il Ministro dell'interno non ritenga di dover aprire un'indagine amministrativa nei confronti del questore Giorgianni. (3-05776)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che:

i poteri del consiglio di amministrazione della Cassa marittima, nominato il

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

7 marzo 1978 (*Gazzetta Ufficiale* del 24 maggio 1978) risultano scaduti nel 1981 e lo stesso comitato esecutivo risulta decaduto;

il collegio sindacale dell'ente, nominato il 6 marzo 1978 (*Gazzetta Ufficiale* del 6 aprile 1978) risulta decaduto;

sia il consiglio di amministrazione sia il collegio sindacale rimangono in carica in *prorogatio*;

le competenze delle nuove nomine sono proprie del Ministro del lavoro;

nonostante per statuto i membri del collegio sindacale debbono risiedere a Napoli, molti dei rappresentanti risiedono a Roma, Civitavecchia, Caserta -

quali sono gli intendimenti del Governo:

per il superamento del regime di *prorogatio* e i tempi per la nomina dei nuovi incarichi;

per il ripristino del rispetto della norma statutaria dell'ente relativa alla residenza a Napoli dei membri del collegio sindacale. (3-05777)

BOZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se abbia notizia dell'arresto effettuato dalla polizia jugoslava di Belgrado del cittadino italiano residente a Trieste Gianfranco Ladini nonché del trattamento di eccezionale rigore che, secondo voci correnti, gli sarebbe applicato (isolamento, mancata contestazione di addebiti, rifiuto di assistenza legale); e per conoscere altresì se il Governo italiano non intenda intervenire nelle forme appropriate presso il Governo jugoslavo per avere informazioni sul caso e sollecitare, qualora fossero riconosciute deviazioni, il rispetto dei principi generali che riguardano gli imputati in attesa di giudizio. (3-05778)

CRUCIANELLI, MILANI E GIANNI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso che numerosi organi di stampa hanno riportato la notizia secondo

cui il detenuto Roberto Vitelli, responsabile di reati commessi con finalità di terrorismo e pubblicamente dissociatosi dalla lotta armata, sarebbe stato trasferito il 2 marzo 1982 dal carcere romano di Rebibbia al carcere « speciale » di Trani -:

1) quali motivi hanno indotto l'amministrazione penitenziaria a disporre il trasferimento di Roberto Vitelli, ai sensi dell'articolo 42 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e se tra i « motivi di sicurezza » di cui al citato articolo l'amministrazione consideri anche i motivi relativi all'incolumità fisica del detenuto, evidentemente posta in serio pericolo dall'associazione al medesimo istituto dove si trovano noti e pericolosi terroristi;

2) quali misure l'amministrazione intenda adottare affinché, stante la comprovata incapacità di tutelare l'incolumità dei detenuti all'interno di tutti gli istituti di pena, sia assicurata almeno la separazione tra i detenuti che si dissociano dalla lotta armata e quelli che pubblicamente e frequentemente li minacciano e li additano all'« infamia ». (3-05779)

TATARELLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

a) oltre alla nota ed equivoca operazione - prestito di favore di cinquanta milioni di dollari della *Tradinvest* dello ENI alla finanziaria estera Banco Andino del Perù del gruppo Calvi (venuta alla ribalta con l'appunto Gelli sul « conto Protezione ») - l'entità, l'iter, le procedure di ben oltre tre operazioni tra il gruppo pubblico e il gruppo privato per un ammontare di circa 150 miliardi di lire e sempre in termini discutibili, sospetti e censurabili, riscontrabili dai libri della *Tradinvest* e citati da organi di stampa, relativamente a prestiti ed erogazioni di 16 milioni e 660.000 franchi svizzeri all'Ambrosiano Andino (5 maggio 1981), di 45 milioni di dollari al Banco Ambrosiano Holding (26 gennaio 1979), di 15 milioni di dollari del 9 febbraio 1979;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

b) con quali criteri l'ENI, che perde milioni al minuto secondo e che ha necessità di trovare soldi sul mercato estero, mette in moto meccanismi, a contrario rispetto alle proprie esigenze finanziarie, prestando soldi al ricchissimo Banco Ambrosiano e alla sua finanziaria Banco Andino di Lima del Perù a tassi di interesse di indubbio favore (che possono essere giustificati soltanto con le operazioni di tangenti tipo conto Protezione e intermediazioni), ed infatti inferiori a qualsiasi tasso di interesse, praticato a livello internazionale, compreso ovviamente quello corrisposto dall'ENI quando riceve ma non presta danaro;

c) se non ritengono di comunicare al Parlamento tutti i dati del contratto ENI-Banco Ambrosiano tramite le rispettive consociate Tradinvest-Banco Andino di Lima e rispetto all'operazione nota e rispetto a tutte le altre operazioni degli oscuri e sommersi rapporti tra ENI e gruppo Calvi che iniziano il 9 febbraio 1979, epoca d'oro per la penetrazione P2 nella vita finanziaria e nell'apparato dello Stato. (3-05780)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere più precise notizie circa gli stanziamenti pubblici per l'edilizia in questo ultimo decennio.

In particolare l'interrogante chiede di avere più precise notizie circa le affermazioni fatte in una conferenza stampa dal Ministro dei lavori pubblici, secondo le quali — con i provvedimenti recentemente presentati dal Governo al Parlamento — dovrebbero essere investiti circa 7.400 miliardi in due anni, mentre con il piano decennale per la casa (1977-1987) nel primo quadriennio di esso, sarebbero stati stanziati 6.300 miliardi, 2.000 dei quali ancora da impegnare. (3-05781)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se il film *W la Foca*, così stroncato dalla critica cinematografica « Lory Del Santo, nella parte d'infermiera addetta allo studio medico del dottore Bombolo, si spoglia così spesso e con tanta prodigalità da sollecitare il censore a vietare ai minori d'anni 18 l'eloquente mostra delle sue prerogative di bellezza senza veli. Ai ripetuti *strips* di lei vanno aggiunti quelli d'altre interpreti muliebri, tra le quali una bronzea negra al servizio di Dagmar Lassander, finita, chissà come, quale moglie non precisamente fedele del medico suddetto, in una specie di barzellettistica farsetta, i cui allettamenti verbali sono decisamente inferiori a quelli visivi. Tra sciocchezze e spogliarelli, venerande battute e situazioni pruriginose da avanspettacolo rionale, il — chiamiamolo così — filmetto, tira ad appagare una platea che ha occhi più per la svestita protagonista che non orecchie per sentire ciò che lo sgangherato copione fa dire a lei e ai suoi interlocutori », abbia avuto oppure no:

1) il divieto per i minori;

2) l'ammissione alla programmazione obbligatoria, cioè il contributo statale a spese dei contribuenti italiani ed in particolare a spese dei padri e delle madri di famiglia italiane. (3-05782)

ACCAME. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere, anche in relazione alla recente vicenda ENI-P2, se da parte dei servizi segreti venivano effettuate intercettazioni telefoniche e, se la prassi è ancora in vigore, da chi vengono autorizzate e con quali criteri vengono stabiliti coloro che sono soggetti ad intercettazione. (3-05783)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere - premesso che:

il 30 settembre 1981 il Parlamento europeo ha adottato a maggioranza assoluta dei suoi membri una risoluzione sul manifesto-appello dei premi Nobel contro lo sterminio per fame nel mondo;

questa risoluzione invita la Commissione ad «elaborare un piano di emergenza volto a strappare alla morte per fame e malnutrizione almeno 5 milioni di vite nel 1982 e a presentarlo non oltre 30 giorni dalla adozione della presente risoluzione», e a «progettare, di conseguenza, un bilancio suppletivo straordinario per l'anno 1982 di 5.000.000.000 UCE, finanziato da contributi finanziari ponderati degli Stati membri, al fine di fornire gli strumenti tecnici e finanziari adeguati per la realizzazione del piano di emergenza e di presentare il progetto al Consiglio entro e non oltre quarantacinque giorni dall'adozione della risoluzione;

in una lettera inviata il 4 marzo dal commissario Pisani al deputato europeo Marco Pannella si legge tra l'altro che «La Commissione ha da parte sua elaborato un piano di lotta contro la fame che, terminato il 2 ottobre 1981 (COM/81 560 FIN), comunicato immediatamente al Parlamento e al Consiglio è stato da questo ultimo approvato il 3 novembre 1981. Il documento di attuazione del detto piano (SEC 82) è stato adottato l'11 febbraio 1982. Il Consiglio dei Ministri dello Sviluppo ne ha confermato i termini il 2 marzo 1982 »;

sempre nella citata lettera si legge che «la Commissione ha considerato e considera che questo piano costituisce la sola risposta ragionevole all'angoscioso problema...» e che questo piano ha «mobilitato per rispondere ai bisogni più ur-

genti un credito di 40 milioni di unità di conto per un aiuto alimentare immediato... »;

a nome del Governo il sottosegretario Palleschi aveva dichiarato in sede CEE la disponibilità del Governo italiano a partecipare per la sua quota al piano di emergenza richiesto dal Parlamento europeo -:

quali siano le loro valutazioni e quali siano stati i loro atteggiamenti riguardo al piano presentato dal Commissario;

se non ritengano che questo piano «Pisani» non risponda assolutamente al piano richiesto dalla risoluzione del Parlamento europeo che, tra l'altro, non si limitava affatto ad una richiesta di aiuto alimentare;

quali iniziative abbiano intrapreso o intendano intraprendere in sede comunitaria affinché sia la Commissione sia il Consiglio dei ministri rispondano concretamente alle richieste del Parlamento europeo.

(2-01639) «BONINO, AJELLO, AGLIETTA, CICIOMESSERE, CRIVELLINI, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCELLA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno, per sapere - premesso che:

1) il processo penale relativo all'attentato alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano del 12 dicembre 1969 (che ha provocato 16 morti e 90 feriti) si è concluso dopo lunghe e complesse indagini senza l'individuazione di alcun responsabile e con l'assoluzione di tutti gli imputati;

2) il processo penale relativo all'attentato compiuto in piazza della Loggia a Brescia il 28 maggio 1974 (con 8 vittime e circa cento feriti) si è recentemente concluso in Corte d'assise di appello

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

con l'assoluzione di tutti gli imputati senza riuscire ad individuare esecutori e mandanti dell'orrendo crimine;

3) il processo penale relativo alla strage del treno *Italicus*, avvenuta nei pressi di San Benedetto Val di Sambro il 4 agosto 1974, con 12 morti e 44 feriti, ha lasciato aperti gravi interrogativi sui mandanti dell'attentato e sull'operato dei servizi di sicurezza nel corso delle indagini successive;

4) le indagini sull'attentato alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, il più grave atto terroristico della storia della Repubblica, con 85 morti e 181 feriti, non sono ancora approdate ad alcun risultato, giungendo anzi alla scarcerazione degli imputati già catturati e nei confronti dei quali si erano esclusivamente concentrate;

5) l'azione dei servizi di sicurezza e delle forze dell'ordine, giunta ad importanti e significativi risultati nella lotta contro il terrorismo cosiddetto « rosso », non ha ottenuto alcun risultato nei confronti dell'eversione neo-fascista, che pure è responsabile dei più gravi crimini nella storia del paese e ha dimostrato la propria persistente pericolosità con l'assassinio negli ultimi sei mesi (e nella sola città di Roma) di quattro appartenenti alle forze dell'ordine e di uno studente e con il ferimento di altri quattro agenti -:

a) quali indagini abbiano compiuto i servizi di sicurezza negli ultimi anni sull'eversione neofascista, sulle complicità e le coperture di cui pare aver goduto negli apparati dello Stato, sui suoi collegamenti internazionali e per l'individuazione dei finanziatori e dei mandanti dei criminali *commandos* neofascisti;

b) quale spiegazione diano i Ministri responsabili dei servizi stessi per gli scarsi risultati sin qui conseguiti nell'individuazione dei responsabili delle stragi di piazza Fontana, di Brescia, dell'*Italicus* e della stazione di Bologna;

c) quale sia l'opinione del Governo sullo stato attuale delle indagini di poli-

zia sull'eversione nera, in particolare per quanto attiene alla raccolta e classificazione di informazioni nella banca-dati, allo studio approfondito delle origini e dei collegamenti delle diverse formazioni, ai legami con alcuni settori degli apparati dello Stato, ai rapporti passati ed attuali con paesi stranieri governati da regimi militari e fascisti;

d) quali iniziative il Governo abbia deciso di prendere per dare nuovo slancio, vigore e sistematicità alla lotta contro l'eversione neofascista con l'obiettivo di stroncare definitivamente una trama terroristica che, oltre ad aver provocato più di cento morti e centinaia di feriti tra appartenenti alle forze dell'ordine ed inermi cittadini, ha gravemente leso la credibilità democratica delle istituzioni e degli apparati dello Stato.

(2-01640) « MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, MAGRI, CATALANO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere - in relazione alle notizie di stampa che confermano il pagamento di un riscatto di un miliardo e 450 milioni per la liberazione dell'assessore regionale della Campania *Ciro Cirillo* da parte delle Brigate rosse -:

1) per quale motivo le autorità competenti abbiano sempre smentito l'esistenza di trattative con i terroristi per la liberazione del *Cirillo* ed il pagamento del riscatto, nonostante ne fossero certamente al corrente, come si è saputo quando la polizia ha potuto confrontare il numero di serie delle banconote trovate nel covo BR di Padova con i numeri di serie, conosciuti e schedati, delle banconote del riscatto *Cirillo*;

2) se il Governo fosse al corrente del fatto che le trattative per la liberazione di *Cirillo* avvenivano per tramite di ambienti camorristici, come già ebbe a scrivere il settimanale *Oggi* nel n. 32 del

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

settembre 1981 e come appare certo dalle più recenti notizie;

3) per quale motivo le autorità competenti non abbiano ritenuto di impedire una trattativa che palesemente contraddiceva la linea di condotta ufficialmente definita dal Governo, nonostante che in passato la stessa magistratura fosse più volte intervenuta, anche in occasione di sequestri di persone « comuni », per bloccare accordi con i rapitori ritenuti di ostacolo alla lotta contro la criminalità politica e comune;

4) se il Governo abbia deciso, in occasione del sequestro Cirillo e più tardi in occasione del sequestro del generale Dozier, di adottare una nuova linea di condotta, fondata sulla trattativa per ottenere la liberazione degli ostaggi, e, nel caso, perché non abbia ritenuto opportuno informarne il Parlamento.

(2-01641) « CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — ricordato che il Presidente del Consiglio assunse il mandato ponendo al primo punto del proprio programma la cosiddetta « emergenza morale »; richiamata la sua attenzione su quanto è stato riportato con grande evidenza da vari organi di stampa in questi giorni, secondo i quali in particolare:

presso la Commissione Anselmi esisterebbero copie di trascrizioni di intercettazioni telefoniche ordinate dalla magistratura di Milano, in base alle quali risulterebbe che il segretario amministrativo del PSI (componente la maggioranza governativa che appoggia il Presidente del Consiglio) con due diverse telefonate ha cercato di preavvertire il vicepresidente dell'ENI di una prossima perquisizione nei suoi uffici da parte di organi di polizia giudiziaria;

dallo stesso insieme di documentazione risulterebbe che il vicepresidente del-

l'ENI deteneva o detiene documentazione che gli stessi organi di polizia giudiziaria cercavano, che ha deliberatamente occultato tale documentazione e che, in sostanza, si è comportato come chi voglia nascondere prove di reato —

se risponda a verità:

che la finanziaria estera dell'ENI, Tradinvest, tra il 1979 e il 1981 ha prestato a società finanziarie di Roberto Calvi e del Banco Ambrosiano, un totale di circa 152 miliardi di lire a condizioni di eccezionale e ingiustificato favore, mentre società dell'ENI si assicuravano prestiti in valuta a condizioni molto più svantaggiose; in particolare, se risponda a verità che la Tradinvest ha prestato 45 milioni di dollari al Banco Ambrosiano Holding il 26 gennaio 1979, 15 milioni di dollari al Banco Ambrosiano Holding il 15 febbraio 1979, 50 milioni di dollari al Banco Ambrosiano Andino il 23 ottobre 1980, 16 milioni e 660.000 franchi svizzeri al Banco Ambrosiano Andino il 5 maggio 1981;

che da circa un anno esiste il fondato sospetto che Licio Gelli abbia, in concorso con Umberto Ortolani e Roberto Calvi, ordito una trama criminosa volta a trasferire denaro sul Conto Union Banques Suisses di Lugano n. 633369 « Protezione »; che nelle carte sequestrate a Gelli, tale conto viene indicato come collegato con il PSI; che le date di versamento di 7 milioni di dollari da parte di Calvi su tale conto coincidono in maniera impressionante con le date di conclusione di uno dei finanziamenti di favore da parte dell'ENI a Calvi, citati al punto precedente;

che tutto quanto sopra premesso possa essere importante concausa della gravissima condizione economica e gestionale dell'ENI, denunciata anche ieri dallo stesso ministro delle partecipazioni statali, e motivo primo della feroce lotta per il controllo lottizzato dell'ENI stesso.

Richiamato tutto ciò, gli interpellanti chiedono di conoscere quale posizione intendano prendere in argomento il Presi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

dente del Consiglio e il Governo che egli presiede.

(2-01642) « MELEGA, BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI, MELLINI, FACCIO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere:

1) se il Governo sia a conoscenza di quanto pubblicato sui settimanali *Pagina* (n. 1, 25 febbraio 1982, pp. 20-21), con un articolo a firma di Mario Santini intitolato « Su una rotta del mistero », e *L'Espresso* (n. 9, 7 marzo 1982, pp. 30-32), con un articolo a firma di Pietro Calderoni e Pierluigi Ficoneri intitolato « Quei fantasmi di Beirut », oltre che su vari quotidiani delle settimane precedenti, a proposito del « caso » dei giornalisti italiani Graziella De Palo e Italo Toni, scomparsi dal settembre 1980 nel Libano;

2) quale sia il giudizio del Governo su quanto rivelato e denunciato dagli organi di stampa sopra ricordati, anche per quanto riguarda il comportamento di ufficiali dei servizi segreti e di diplomatici italiani;

3) quali iniziative intenda assumere il Governo per arrivare a fare piena luce sul « caso De Palo-Toni », per accertare quale sia la loro sorte e, se ancora in vita, per ottenere la loro liberazione e il loro ritorno in Italia.

(2-01643) « BOATO, BONINO, PINTO, AJELLO, RIPPA, DE CATALDO, ROCCELLA, FACCIO, AGLIETTA, MELLINI, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MELEGA, SCIASCIA, TESSARI ALESSANDRO, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro per i rapporti con il Parlamento, per conoscere le valutazioni del Governo sui meccanismi di creazione e dif-

fusione dell'informazione e sulle sue gravi distorsioni.

In particolare, l'interpellante chiede di conoscere le valutazioni del Governo sugli incredibili episodi degenerativi in questo campo che si svolgono nei centri più significativi e delicati della vita democratica del paese: Montecitorio, Palazzo Chigi, ecc.

Ritenendo infatti che un'informazione deturpata da comportamenti di malcostume, corruzione, servilismo provochi uno stravolgimento dei meccanismi stessi della democrazia, l'interpellante chiede di sapere se rispondono a verità tutti i fatti riportati dall'inchiesta di *Prima Comunicazione* sull'informazione politica, ed in particolare se risponde a verità:

1) che organi pubblici di informazione tollerano da anni situazioni che leggi dello Stato e pronunciamenti della Corte dei conti dovrebbero impedire; due esempi: il giornalista Vittorio Orefice dipendente, allo stesso tempo, dell'Agenzia Italia (vicecaporedattore) e delle RAI (caporedattore centrale); il giornalista Pasquale Guadagnolo redattore della RAI e, allo stesso tempo, addetto stampa del PSI;

2) che il meccanismo di formazione e distribuzione delle « veline » è degenerativo in relazione o a chi le produce (caso Orefice in quanto di fatto concorrente con l'organo pubblico da cui dipende e per il quale dovrebbe lavorare) o a chi le riceve (caso di enti, Ministeri, organi costituzionali che le pagano al di fuori o contro le regole della contabilità o della convenienza economica trasformando così a volte il pagamento di un servizio in acquisto di benevolenza o complicità);

3) che la Presidenza del Consiglio dal 1948 ad oggi e alcuni Ministeri, in necessaria coerenza con gli aspetti degenerativi di questo fenomeno, effettuano i pagamenti al di fuori delle regole di contabilità e delle normative fiscali;

4) che i maggiori enti a partecipazione pubblica usano questo strumento

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

come paravento per una reale (e costosa) acquisizione di complicità al fine di deformare l'informazione sulle attività degli enti stessi;

5) che il fenomeno delle « veline » e i meccanismi di deformazione dell'informazione politico-parlamentare ad esse connesse, è in progressivo e pericoloso aumento.

L'interpellante chiede infine di sapere se il Governo ha intenzione di continuare a beneficiare di questi meccanismi distorti o se invece ritiene doveroso operare per ristabilire la correttezza e la completezza dell'informazione politica.

(2-01644)

« CRIVELLINI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Governo in ordine alle clamorose rivelazioni apparse sui giornali di questi giorni che investono i comportamenti di alcuni massimi dirigenti dell'ENI e i loro rapporti con taluni ambienti politici di Governo.

Gli interpellanti chiedono in particolare di sapere se il Governo conosce o si è preoccupato di conoscere:

1) le ragioni che hanno motivato la perquisizione degli uffici ENI da parte di organi della polizia giudiziaria;

2) le presumibili ragioni che di conseguenza avrebbero indotto uno dei massimi dirigenti rappresentativi di un partito partecipe della maggioranza di Governo, e nelle cui file milita il Ministro che ha la giurisdizione istituzionale sull'ENI, a mettere sull'avviso il vicepresidente dell'Ente idrocarburi circa la perquisizione;

3) l'esistenza e la portata di operazioni di credito di favore effettuate dall'ENI tramite la Tradinvest a tutto beneficio del Banco Ambrosiano e del Banco Ambrosiano Andino e a tutto scapito delle proprie società;

4) quale sia la compatibilità di tali operazioni rispetto al rovinoso stato deficiente dell'ENI denunciato dai suoi stessi organi dirigenti e dallo stesso Ministro competente;

5) quale ne sia la legittimità e correttezza sulla base delle leggi vigenti;

6) quali responsabilità comportino sia in ordine alla gestione dell'ENI sia in ordine alle norme penali e civili.

Gli interpellanti infine chiedono di conoscere quali misure ed interventi il Governo ha messo in atto o comunque ha predisposto in ordine all'accertamento dei fatti e alla loro conseguente valutazione.

(2-01645) « ROCCELLA, BOATO, RIPPA, CRIVELLINI, AJELLO, SCIASCIA, BONINO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, per sapere da chi e come il segretario amministrativo del PSI abbia saputo che il magistrato aveva disposto una perquisizione negli uffici del vicepresidente dell'ENI; e nel caso in cui non siano ancora in grado di dare una risposta a questa domanda, per sapere quali iniziative abbiano intrapreso e quali inchieste disposto.

Gli interpellanti chiedono di conoscere gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione di vera e propria illegalità in cui sembrano operare i dirigenti dell'ENI e alla lotta in corso fra ben definiti gruppi politici per la conquista di questo centro di potere.

(2-01646) « BONINO, AGLIETTA, CICCIONESERE, TEODORI, RIPPA, DE CATALDO, ROCCELLA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per sapere — premesso:

che, da intercettazioni telefoniche disposte a termini di legge dall'autorità giu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 MARZO 1982

diziaria nell'ambito di un procedimento penale contro il vicepresidente dell'ENI, dottor Di Donna e il direttore finanziario del medesimo ente, dottor Fiorini, risulterebbe che notizia preventiva di un atto di polizia giudiziaria (e precisamente di una perquisizione negli uffici del dottor Di Donna) sarebbe stata data a terzi, e quanto meno al segretario amministrativo di un partito che cercò conseguentemente di preavvisarne il Di Donna;

che quanto sopra ricordato costituisce reato, punito dall'articolo 326 del codice penale, in relazione agli articoli 230 e 307 del codice di procedura penale, né è esclusa la possibilità che possano configurarsi anche altri reati di ancor maggiore gravità;

che risulta che, di tutto quanto precede, sarebbe stato informato, quanto meno nei giorni immediatamente successivi ai fatti ricordati, l'allora Ministro dei trasporti (che ora ricopre la carica di Ministro delle finanze) —:

1) se l'allora ministro dei trasporti abbia provveduto all'epoca (aprile 1981), a denunciare tempestivamente all'autorità giudiziaria i fatti costituenti reato perve-

nuti alla sua conoscenza, ai sensi dell'articolo 2 o quanto meno dell'articolo 7 del codice di procedura penale;

2) se il ministro delle finanze in carica abbia provveduto, non appena assunto il suo nuovo ufficio, a disporre una rigorosa inchiesta amministrativa per accertare se i reati sopra ricordati siano stati commessi da dipendenti del suo Ministero (poiché la perquisizione fu svolta, come è noto, da ufficiali della guardia di finanza in funzione di polizia giudiziaria), anche al fine di poterne fare rapporto all'autorità giudiziaria, ai sensi dell'articolo 2 del codice di procedura penale;

3) considerato che in mancanza degli adempimenti ora ricordati potrebbe configurarsi, a carico del ministro, il reato punito dall'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio), se il Presidente del Consiglio non ritenga, alla stregua di quanto avviene in casi simili in tutti gli ordinamenti democratici dell'Occidente, incompatibile la permanenza nel Governo del ministro delle finanze in carica.

(2-01647)

« BASSANINI, CAFIERO ».